

TORNATA DEL 10 DICEMBRE 1872

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* — *Seguito della discussione del bilancio preventivo dell'Entrata 1873 e del capitolo 3, relativo alla tassa sulla ricchezza mobile, intorno al quale il deputato La Porta ha svolto un'interpellanza — Discorso del ministro per le finanze in difesa degli atti dell'amministrazione nell'accertamento e riscossione della tassa — Replica del deputato La Porta, sue nuove accuse d'illegalità, e presentazione di una risoluzione con cui si fa invito al Ministero di richiamare gli agenti all'osservanza delle leggi — Il ministro fa nuove repliche e respinge la proposta — Dichiarazioni e censure del deputato Tamaio dell'operato degli agenti fiscali riguardo a Messina — Osservazioni del deputato Plutino — Incidente sulla chiusura — La discussione è rinviata a domani.*

La seduta è aperta alle 2 e 50 minuti.

FARINI, segretario, dà lettura del processo verbale della precedente tornata, che viene approvato.

BERTEA, segretario, legge il sunto delle petizioni seguenti:

484. Voccola Antonio già guardiano delle carceri giudiziarie di Foggia, nel rappresentare di essere stato licenziato dal servizio senza alcuna pensione, si rivolge alla Camera per ottenere un qualche soccorso.

485. Il sindaco del comune di Volturara Appula, rassegna un voto di quella Giunta municipale perchè sia presa in considerazione la linea ferroviaria Campobasso-Lucera Foggia con la congiunzione a Casaniello.

486. Il sindaco del comune di Pedara, Catania, associandosi alle identiche petizioni di altri municipi chiede la conservazione della Corte suprema di giustizia in Palermo.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole Macchi ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

MACCHI. Ben sa la Camera come il ministro guardasigilli abbia istituita una Commissione incaricata di studiare le riforme da introdurre nel Codice penale. Tra queste riforme, la più grave, certo, è quella che riguarda la pena di morte.

Ora, mentre mi è grato di ricordare che i valorosi giureconsulti raccolti al Congresso giuridico qui in Roma hanno, ieri l'altro, ad unanimità di voti pronunciato il loro parere contrario alla pena di morte,

devo dire che anche l'opinione pubblica si va occupando di sì importante questione. Ed io ebbi l'onore di presentare alla Presidenza una petizione firmata da parecchie centinaia di cittadini, appartenenti a varie provincie del regno ed a varie condizioni sociali, colla quale essi invocano appunto la più sollecita abolizione dell'orrida pena.

La petizione porta il numero 482; ed io prego la Camera ad acconsentire che essa venga dichiarata d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. L'onorevole Bove ha presentato un progetto di legge, che sarà trasmesso al Comitato.

L'onorevole D'Ayala ha presentato una risoluzione, che verrà egualmente trasmessa al Comitato.

L'onorevole Lesen chiede, per motivi di salute, un congedo di giorni quattro.

(È accordato.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO PREVENTIVO DELL'ENTRATA PER IL 1873.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio di prima previsione dell'entrata per l'anno 1873.

La discussione nella seduta di ieri è rimasta sospesa sul capitolo terzo relativo alla tassa sulla ricchezza mobile, intorno al quale il deputato La Porta ha svolto una sua interpellanza.

La parola spetta all'onorevole ministro delle finanze. **SELLA**, ministro per le finanze. Anzitutto è mio de-

bito ringraziare l'onorevole La Porta di aver mossa la sua interpellanza, ed in una forma pacata, benchè si trattasse di una questione grave ed ardente.

Non è che io voglia fare, come l'onorevole La Porta temeva, degli slanci diversivi. Credo però che mi sia lecito invocare le circostanze attenuanti, trattandosi, come anche l'accusatore ammetterà, di un'imposta di difficilissima applicazione.

Abbiamo l'esempio dell'Inghilterra, ove quando si credette di poter fare a meno dell'imposta sulla rendita, si bruciarono perfino i libri e tutti i documenti relativi onde non si avesse più tardi velleità di ristabilirla. Abbiamo avuta l'esperienza in Italia durante i pochi anni nei quali è stata applicata.

Io devo quindi anzitutto invocare dalla Camera una qualche tolleranza per l'amministrazione, se non per il ministro. Imperocchè sarebbe ingiustizia il non tenere conto delle difficoltà che si sperimentarono e non anche nei paesi più avanzati e che da maggior tempo hanno codesta imposta.

Le difficoltà di amministrazione si potrebbero di certo superare facilmente quando volessimo attenerci al sistema che molti diari stranieri ci hanno rimproverato di seguire, il sistema, cioè, del *paghi chi vuole*.

È fuor di dubbio che le lagnanze non avrebbero ragione di essere, quando l'amministrazione si limitasse a ricevere ed a registrare le dichiarazioni dei redditi di ricchezza mobile e ad applicare alle medesime semplicemente l'aliquota stabilita dalla legge, e quando si procedesse ancora con molta tolleranza nella riscossione.

Ma non ho bisogno di dire che, quando si seguisse questa via, noi vedremmo, ciò che abbiamo pur troppo avuto occasione di riconoscere, una specie di gara nelle sottrazioni indebite di redditi soggetti all'imposta, e quindi un incremento d'immoralità.

Credo che siamo tutti d'accordo nel volere che gli accertamenti dei redditi corrispondano al vero, per quanto è possibile. E le ultime dichiarazioni, di cui si può avere finora una qualche contezza sommaria, sono pur troppo di gran lunga inferiori al vero.

L'onorevole La Porta manifestava il desiderio che io non parlassi di quest'argomento. Piglio atto di questo suo desiderio, e lo interpreto nel senso che anch'egli conviene in quanto io ho asserito.

Io non mi voglio adunque lungamente fermare su quest'argomento, perchè non è questo il soggetto dell'interpellanza. Mi sia però lecito di accennare pochissimi fatti sommarî, i quali valgano ad infondere nell'animo di ciascun deputato la persuasione che è nell'animo mio.

Prendiamo le dichiarazioni nel loro complesso. Qui non stiamo discorrendo di casi individuali. Noi non siamo nè agenti delle tasse, nè Commissioni giudicatrici del reddito degli individui *A, B, C*; siamo legislatori che prendono ad esame i fatti complessivi.

Or bene, dalla relazione sopra i ruoli principali del 1872, che io ho deposta sul banco della Presidenza, risultano alcuni fatti abbastanza importanti. Parlo dei fatti sommarî, nè voglio entrare affatto nei particolari.

Questo documento (*Accennando alla relazione*) si riferisce solo ai ruoli principali del 1872, quindi non può dare informazioni complete per l'imposta relativa all'anno in corso, perchè mancano ancora i ruoli supplementivi, i quali hanno pure un'importanza grandissima.

Ora, questa relazione c'indica che si avevano 582 milioni di reddito imponibile per mezzo di ritenuta, cioè rendite sul debito pubblico, vincite al lotto e stipendi degli impiegati dello Stato. Ci indica anche che si avevano 474 milioni di reddito imponibile non tassato per ritenuta, ma mediante ruoli principali.

Che questo lavoro non sia completo, lo dimostra il fatto che già coi ruoli supplementari si arrivava, se non erro, a tutto il mese di novembre testè scorso, a 510 invece di 474 milioni. Anzi io credo non improbabile che, per mezzo degli altri ruoli supplementari che verranno nei mesi successivi, si possa giungere a 520 milioni.

Mancano quindi in realtà ancora 40 o 50 milioni di reddito imponibile, e per questa deficienza, che non si poteva colmare senza aspettare parecchi mesi, il lavoro riuscì incompleto affatto per quanto riguarda i redditi particolari, ma per ciò che riguarda i fatti complessivi è abbastanza degno di studio. Infatti si può dire che soltanto i nove decimi del reddito imponibile che risulterà per il 1872, in quanto si tassa coi ruoli, è considerato da questa relazione.

Dovrei aggiungere che si avrà poi una parte del reddito qui considerato, il quale scomparirà o almeno darà luogo a dichiarazioni di quote insigibili. Imperocchè avevamo pur troppo in addietro nei nostri ruoli molti nomi di persone irreperibili o estinte, i quali si continuavano a ricopiare d'anno in anno; nè la liquidazione degli arretrati era andata avanti con sufficiente sollecitudine, nè i rimborsi avevano progredito rapidamente. Si hanno perciò dei nomi iscritti per tutto questo tempo sui ruoli, senza che vi fossero reclami, perchè i contribuenti più non esistevano. Si è andato così avanti, finchè si venne alla liquidazione, e, conoscendo solamente allora la verità, si potè fare le occorrenti modificazioni.

Ma partendo dal reddito imponibile, che risulta dai ruoli principali, e che, come dissi, è di 474 milioni, si osserva che esso per 128 milioni si riferisce ad enti collettivi, come istituti di credito, comuni, provincie, insomma a corpi il cui reddito imponibile difficilmente sfugge per regola all'accertamento, risultando da scritture o fatti di pubblica ragione, od essendo sorvegliato da pubblici ufficiali. Quindi è che sopra 1056 milioni di reddito imponibile sulla ricchezza mobile, contando i 582 milioni, la cui imposta si paga per ritenuta, ed i 474, tassati per ruoli, possiamo

dire di averne in realtà 582 più 128 cioè 710 i quali, per il modo con cui si esige la tassa, non sfuggono o male sfuggono all'accertamento.

Per conseguenza il reddito imponibile di tutti gli industriali, di tutti i commercianti, di tutti i professionisti non ascende in sostanza che a 346 milioni. Dei quali si riferisce quasi una metà ai redditi che non raggiungono le lire 1000, e l'altra metà, cioè 175 milioni, ai redditi che raggiungono o superano questa cifra.

Io credo che basta riflettere alquanto su questi numeri per vedere come sia tenue, relativamente parlando, il reddito dichiarato. Non è possibile che il reddito imponibile, maggiore di mille lire, corrispondente a tutti i commerci, a tutte le industrie, a tutte le professioni, a tutti i capitali che non sono rendita pubblica, pubblico impiego, o parte dei redditi di ente collettivo giunga solo, per quanto concerne i redditi imponibili non inferiori a mille lire, alla somma testè indicata, di 175 milioni, ad una somma che non sarebbe che di metà circa superiore a quella del reddito imponibile degli impiegati pubblici, che si tassa per ritenuta e che è di 112 milioni.

Io mi limito a citare questi numeri i quali bastano, secondo me, a provare un fatto non disputabile, non contestabile, che cioè le dichiarazioni dei redditi di ricchezza mobile, nel loro complesso, giungono ad una somma considerevolmente inferiore al vero.

L'onorevole deputato La Porta ebbe cura, e nuovamente lo ringrazio, di separare la sua causa da quella dei contribuenti che fanno dichiarazioni infedeli. Egli disse anzi che si voleva far meco solidale contro le frodi fatte a danno del pubblico erario.

Io non dubito che questi siano gli intendimenti, non solamente suoi, ma pure dei suoi amici politici. Imperocchè evidentemente bisognerebbe essere o un nemico della patria od animato da vile egoismo per pensare diversamente, per non intendere che ogni uomo onesto, ogni patriota deve prendere, per ciò che riguarda la verità delle dichiarazioni, la causa del pubblico erario, schierandosi contro ogni frode.

Anzi io sarei per credere che, se non vi fosse la questione, stavo per dire malaugurata, di partito, ma non lo dico, perchè se non ci fossero partiti non ci sarebbe vita politica, facilmente ci intenderemmo. Non oso però contarci sopra. (*Bisbiglio a sinistra*) Per conseguenza, continuerò a rispondere all'onorevole La Porta come ad un avversario politico che non è soddisfatto dell'amministrazione e tanto meno del ministro che sovrintende ad essa, e considererò la sua interpellanza come un'accusa, un formale attacco contro il quale cercherò meglio che posso di giustificarmi.

L'onorevole La Porta dice essere generale il lamento contro l'operato degli agenti governativi intorno all'applicazione della tassa di ricchezza mobile.

Ebbene, io gli confesserò che una volta preso il partito di abbandonare il sistema che, per intenderci presto con formole brevi, continuo a qualificare del *paga chi vuole* per venire all'altro sistema *paghi ciascuno quello che deve*, è naturale che qualche inconveniente vi dovesse essere, ed io stesso me lo sono aspettato. Era anche inevitabile una certa (che chiamerò nel senso più benigno) scossa specialmente a cagione della gravità dell'aliquota che siamo stati costretti di attribuire alla tassa.

Se l'aliquota, per ciò che riguarda il reddito imponibile, fosse piccola, se l'avessimo potuta tenere negli stretti limiti del 2, del 2 1/2 o al più del 3 1/2 per cento come in Inghilterra, si intende molto bene come anche delle variazioni d'aumento negli accertamenti del reddito non darebbero luogo a così vive lagnanze. Ma quando l'aliquota sui redditi imponibili (da non confondersi, intendiamoci bene, coi redditi effettivi, dei quali vi sono noti i coefficienti di diversificazione) raggiunge il punto in cui si trova da noi, è naturale che le variazioni gravi di reddito facciano sorgere delle apprensioni.

L'onorevole La Porta taccia di enormità le proposte di parecchi agenti delle tasse.

Veramente per rispondere sarebbe necessario che io mi trattenessi a esaminarle una per una. Ma forse neppure grande utilità vi sarebbe.

Ai fatti particolari che egli ha indicato ne potrei per avventura contrapporre tanti altri i quali dimostrerebbero che se l'agente delle tasse *A, B, C* può avere sbagliato in uno, in dieci, in venti, in cento casi, ha però fatto bene in mille, in due mila, in dieci mila. Per cui, portato davanti alla Camera il risultato complessivo, il di lei giudizio sarebbe certamente più benigno di quello dell'onorevole La Porta.

Ma l'onorevole La Porta si è trattenuto specialmente sopra l'agenzia di Napoli. Egli ha citato tanti fatti peculiari come se quell'agenzia avesse fatto delle proposizioni d'aumento sconsideratissime, specialmente per il ceto legale.

Io discorrerò di ciò per sommi capi. Non posso e non credo mio ufficio fare diversamente, perchè ritengo che il Parlamento non voglia qui discutere il caso *A, B, C*. L'ho detto e lo ripeto. Noi non siamo qui agenti delle tasse, nè Commissioni tassatrici. Prendiamo i fatti nel loro complesso.

Ora io trovo nella relazione sommaria da me presentata, che il reddito imponibile iscritto nei ruoli principali del 1872 per il ceto legale di Napoli è di 229 mila lire.

Confesso che mi pare un po' poco, trattandosi tanto più, come ho sempre sentito dire da tutti, della prima curia d'Italia, che ha Cassazione, Corte di appello, tutte insomma le giurisdizioni di procedura.

Se guardo alla prima provincia che figura in ordine alfabetico in questo elenco (*Indicando la relazione*) la

quale è per caso quella del capo dell'opposizione, cioè Alessandria, quantunque la stessa non abbia la Cassazione, e non sia che di 650 mila abitanti, e quindi minore della provincia di Napoli, che ne ha 870 mila, tuttavia vedo che dà un reddito maggiore, un reddito di 286 mila lire. E non credo che il ceto legale di Alessandria abbia voluto sbracciarsi a fare delle dichiarazioni superiori al vero. (*ilarità*)

Da questi confronti sommari parmi che non si possa credere ad un soverchio aggravio per gli avvocati di Napoli. È però questo un fatto generale, da cui non c'è a trarre alcuna conclusione contro chichessia. Io l'accennai perchè l'amministrazione fu accusata come se avesse preso di mira determinate classi, in una speciale città. Ora ho dovuto dimostrare che quest'accusa è insussistente.

L'onorevole La Porta ha parlato pure di Capua, e disse che sono state fatte proposte di aumenti come se tutti i penalisti avessero tre cause al giorno.

Può essere che si sia commesso qualche grave errore. Io però osservo nei dati sommari da me presentati che per la provincia di Caserta, in cui, se non erro, è compresa la città di cui parlava l'onorevole La Porta, le professioni legali figurano per un reddito di 14 mila lire soltanto.

Non vorrei trattenermi in altri particolari. Ma siccome l'onorevole La Porta ha parlato anche dei sanitari, così aggiungo che nelle provincie, le quali formano più d'una terza parte d'Italia, non si trovano che 20 medici i quali abbiano un reddito imponibile maggiore di 2000 lire. Mi pare un po' poco.

Da tutto ciò non voglio venire ad alcuna induzione particolare contro i medici di un luogo o quelli di un altro; contro gli avvocati di una città o quelli di un'altra, non essendo nelle mie abitudini fare confronti odiosi per chichessia. Mi premeva solo di esporre questi dati davanti alla Camera, per attenuare alquanto l'impressione prodotta forse dalle gravi parole che pronunciò l'onorevole La Porta.

Egli parlò anche dei reclami del commercio di Catanzaro.

Ebbene! tutta la categoria *B*, cioè tutte le industrie e commerci della provincia di Catanzaro figurano per un reddito di 364,000 lire. E trattasi di 384,000 abitanti. Ma c'è qualche cosa di più grave per questa provincia; ed è che il reddito imponibile figurerebbe, a quanto mi si assicura, minore oggi, di quello che fosse nel 1864 quando vigeva il sistema del contingente.

Ha parlato di Brescia, l'onorevole La Porta.

Per caso ho qui per questa provincia documenti che mi sarei procurato per tutte le altre, e che non ho pensato a raccogliere perchè non credeva di dover trattare la questione dal punto di vista in cui l'ha posta l'onorevole La Porta.

Per Brescia ho riunito alcuni dati per risolvere sui

reclami che mi furono presentati. Da questi dati mi torna ora opportuno ricavare quanto segue.

Taluni redditi dichiarati per 376,000 lire, furono aumentati di concerto colle parti interessate fino a 632,000 lire. L'onorevole La Porta capirà benissimo che quando la parte accetta, si abbia ragione di presumere che l'aumento non sia superiore al vero.

Per tal modo l'avvocato *A* che aveva dichiarato lire 3600 ne concordò 9500. L'avvocato *B* che aveva dichiarato lire 950 ne concordò 2700. Il notaio *F* che aveva dichiarato lire 600 ne concordò 5200. Il medico *G* che aveva dichiarato lire 600 ne concordò 2500. Il negoziante *X* che aveva dichiarato lire 15,000 ne concordò 31,000.

Insomma potrei leggere qui molte di queste cifre, le quali però, come ripeto, non hanno per me altro scopo che quello di dimostrare alla Camera un fatto non contestato dallo stesso onorevole La Porta, che cioè le dichiarazioni sono erronee e grandemente inferiori al vero.

Niente altro che questo fatto ho cercato di dimostrare. Imperocchè non basta dire che si è aumentato del doppio, del triplo, del quintuplo. L'aumento potrebbe essere anche del centuplo, e stare ancora al di sotto del vero.

Tassaste un morto, disse l'onorevole La Porta.

Voce a sinistra. Parecchi.

MINISTRO PER LE FINANZE. Parecchi morti. È verissimo, e sapete perchè, o signori?

L'agente delle tasse manda nel mese di giugno all'ufficio comunale l'elenco dei contribuenti, l'elenco cioè di coloro che crede soggetti alla tassa della ricchezza mobile.

L'ufficio comunale dovrebbe restituire l'elenco in breve tempo, depennando naturalmente dallo stesso quelli che dai registri dello stato civile risultano estinti. Imperocchè, come voi capirete bene, l'agente delle tasse non ha, oltre alle tante brighe che gli stanno sulle spalle, anche quella di tenere al corrente i registri dello stato civile. Ma se gli elenchi non sono restituiti in tempo, l'agente delle tasse è costretto dalle stesse disposizioni di legge a porli in corso senza potervi cancellare i contribuenti che vi erano iscritti e che si fossero resi defunti.

Dal fatto però dell'essere stati nel loro complesso i redditi dichiarati indubitatamente inferiori al vero, ne nasce egli la conseguenza che fosse lecito agli agenti il fare qualunque cervelotico od infondato aumento? Ne nasce egli la conseguenza che per conseguire il vero si dovesse mettere a casaccio dei numeri qualunque purchè accresciuti? Non ne nasce evidentemente questa conseguenza, ed io sono agli antipodi del concetto d'un aumento sragionevole.

È bensì probabile che, cercando il vero, massimamente in una questione difficile, si vada qualche volta nell'esagerato.

Io ho rinforzato il personale delle agenzie, comprendendo tutta l'importanza delle attribuzioni loro affidate. Ne ho migliorate le condizioni, per allettarvi giovani più capaci; e imponendo esami, esigendo coltura, cercai di assicurarmi del loro ingegno e studio. Ma la raccomandazione che ripetei sempre, lo creda pure l'onorevole La Porta, fu quella di fare proposizioni fondate e giuste.

Nulla ha trovato da incriminare l'onorevole La Porta nelle circolari che ho presentate.

DELLA ROCCA. E le segrete?

PRESIDENTE. Non interrompano, altrimenti non è possibile una discussione.

Continui l'onorevole ministro.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ecco quella che io dirigeva agli agenti delle tasse nella scorsa primavera:

«La discussione che di recente ebbe luogo nella Camera elettiva per l'occasione delle multe applicate nei ruoli, ha posto in chiaro che mentre da tutti si applaude ai funzionari che fanno quanto è in loro possa per procacciare allo Stato quello che gli spetta, mentre da tutti si riconosce che commette un furto anche colui che si sottrae all'imposta nella misura dovuta, si richiede per altra parte che i funzionari stessi, nel procedere alle iscrizioni ed alle rettificazioni d'ufficio, si fondino sempre o sull'esatta conoscenza, o sulla ragionevole presunzione dei fatti. Tanto più autorevole sarà l'opera dell'agente delle imposte, quanto più vicina al vero, e tanto più crescerà la pubblica estimazione verso gli atti suoi e la sua persona quanto più farà trionfare la giustizia.»

Ecco i concetti ai quali furono sempre improntate tutte le raccomandazioni che vennero fatte dall'amministrazione.

L'onorevole Della Rocca parlò di circolari segrete. Dove sono queste circolari segrete? L'onorevole La Porta ci diceva ieri che da qualche tempo la finanza si fa diplomatica; che le circolari nulla contengono sopra cui il Ministero possa essere colto; ma che si hanno ispettori, i quali fanno chissà quali raccomandazioni, danno chissà quali istruzioni e che il risultato si vede dagli inconvenienti lamentati.

Ora, gl'ispettori hanno certamente per ufficio di stimolare lo zelo degli agenti. Ma hanno altresì raccomandazione precipua di tenerli nel vero, nel giusto, onde non facciano proposizioni se non attendibili, se non presumibilmente ragionevolissime.

Può egli venire in capo a chichessia nell'amministrazione che proposte d'aumento di reddito fatte senza presunzione di fondamento abbiano qualche valore, e non debbano anzi dare luogo a null'altre che a reclami?

Il mio proposito sopra la questione del personale, onorevole La Porta, glielo dico in due parole. Io posso condannare errori involontari. Siamo tutti uomini; e quando si considerano le condizioni nelle quali si

trova un'agenzia delle tasse, ed il difficilissimo e gravissimo lavoro che ha, bisognerebbe non avere conoscenza della limitazione della potenza umana per non perdonare errori involontari. Ma il mio proposito è quello di punire le negligenze, di essere inesorabile, vorrei quasi dire feroce, se la parola non fosse poco parlamentare, contro la parzialità, la malvagità la illegalità, contro tutto ciò insomma che indicasse qualche sintomo di disonestà.

Si può perdonare un errore fatto in buona fede, come nel caso che indicava ieri l'onorevole La Porta. Imperocchè si può in buona fede avere scambiato l'entità del prezzo delle forniture militari col lucro che se ne può trarre. Questo può benissimo accadere. Ma se avessi ombra di dubbio che vi fosse stata parzialità a danno di un terzo, nessuno, credo, sarebbe più inesorabile di me per colpe di questa natura.

L'onorevole Bonfadini si è anche lagnato l'estate scorsa di inconvenienti che avvennero nella sua provincia. Egli ha esposto fatti, dai quali, secondo lui, risultava che c'era stata assenza di criterio e sconsideratezza; che insomma non si era proceduto bene, e che si era varcato il limite di quegli errori che pur pure si deve ammettere in cose presuntive e che sono per ciò a tollerarsi.

Io mi sono fatto sollecito a nominare una Commissione d'inchiesta la quale si recasse a Sondrio, riconoscesse le cose, prendesse conto dei reclami elevati, ed ora aspetto la relazione per prendere i provvedimenti contro chiunque avesse mancato al suo dovere. Devo anzi dire che ho già anticipato l'esecuzione di qualche misura di rigore, che, se non sono male informato, la Commissione d'inchiesta mi andrà proponendo.

La mia condotta in questa circostanza, poichè siamo a parlare di esempi, varrà, spero, non credo a convincere l'onorevole La Porta, ma a dimostrare al mio amico Bonfadini che per parte mia non vengo meno a quei principii da cui siamo entrambi condotti, e che consistono nel procurare all'erario tutto quanto gli spetta, procedendo però sempre con giustizia e con tutti i riguardi che sono dovuti ai contribuenti.

L'onorevole Bonfadini non avrà, spero, a dolersi di quel che feci e di quello che sono disposto a fare quando mi giungerà la relazione della Commissione d'inchiesta e avrò presa notizia dei provvedimenti che la medesima saprà consigliarmi.

Potrei dire che in pochi mesi molte disposizioni di rigore sono state adottate appena si ebbe certezza o di colpa o anche di troppa leggerezza. Potrei aggiungere che 17 agenti sono stati dispensati dal servizio, 18 sospesi. Potrei citare 4 ispettori sospesi.

L'onorevole La Porta ha parlato di lagnanze trasmesse al Ministero per mezzo di petizioni. Se egli ha un po' di pazienza, vedrà che sarà fatta su esse apposita relazione.

Lasciando ora il campo di questi aumenti inconsulti, l'onorevole La Porta censura molte altre parti dell'applicazione della legge di ricchezza mobile. Egli si lagna perchè, quando le Commissioni entro trenta giorni non si sono pronunziate intorno ai reclami presentati, si mette in riscossione l'imposta calcolata sopra la proposizione dell'agente, anzichè sopra la dichiarazione del contribuente.

L'onorevole La Porta sa che è questa una disposizione di legge, di una legge fatta dal capo del suo partito, dall'onorevole Rattazzi.

Su questa legge dovrò dire qualche cosa prima di terminare. Ma credo che non si possa fare a meno di encomiarne il principio. Imperocchè se, nel caso in cui le Commissioni indefinitamente ritardassero il loro giudizio, si dovesse riscuotere l'imposta sopra la dichiarazione del contribuente, l'amministrazione si troverebbe impotente a correggere l'errore, a prevenire la frode che si volesse commettere con la infedele dichiarazione.

L'onorevole La Porta si lagna inoltre che avvengono dei ritardi negli appelli.

Debbo confessare che il fatto è vero, come risulta dalle informazioni chieste ieri sera e somministratemi immediatamente per telegramma. Su appelli introdotti contro giudizi emessi dalle Commissioni locali nel 1870 e 1871, non fu pronunziato che nella prima metà del 1872. Io ho avuto la spiegazione di questo ritardo. Se la Camera me lo permette leggo addirittura i telegrammi venuti dall'intendente.

« Agenzia di Napoli per mancanza personale, occupata in molteplici affari, ritardò molti reclami ai quali ha dato corso dopo suo riordinamento avuto luogo ultimi mesi 1871, e punizione con degradamento e traslocazione dell'agente superiore, e fu cambiato inoltre l'ispettore provinciale. »

Come vede l'onorevole La Porta, quando l'amministrazione non fu soddisfatta di questi ritardi, non ha esitato a prendere i provvedimenti, sia per rinforzare di personale l'agenzia, sia anche per punire coloro cui si poteva imputare il soverchio ritardo. Non credo quindi che la Camera possa su ciò biasimarmi.

L'onorevole La Porta si lagna del ritardo dei rimborsi. Egli dice: sta bene che, se dopo 30 giorni le Commissioni non hanno giudicato, il ruolo si faccia in base alla proposta dell'agente, come vuole la legge, e non in base alla dichiarazione del contribuente; ma perchè tanto ritardo nei rimborsi? L'onorevole La Porta, se vuole essere giusto, dovrebbe proporre su questo argomento un voto di lode. Imperocchè è verissimo che si ebbe fin qui, nella materia dei rimborsi, un lamentevole ritardo. Ma la Camera non pretenderà certo da me che d'un tratto le cose sieno fatte a perfezione.

Come stavamo, o signori, al principio del 1872 per quanto riguarda i rimborsi di ricchezza mobile, sia

per inesigibilità, sia per aggio ad esattori, sia per restituzioni di tasse?

Se voi guardate il bilancio di definitiva previsione del 1872, rileverete quanto segue, cioè: si prevedevano tre milioni di rimborsi per la competenza del 1872, e un arretrato di 47 milioni; niente meno: in totale 50 milioni. E siccome si supponeva che una parte dovesse essere rimborsata soltanto nel 1873, così la competenza dell'anno era ridotta a 48 milioni.

Ora, che cosa si è fatto nel 1872 in materia di rimborsi?

Già l'onorevole relatore del bilancio, nella sua diligentissima relazione, ha notato che a tutto settembre si erano fatti rimborsi per 30 milioni di lire. In ottobre se ne fecero per altre lire 5,700,000, cosicchè in novembre questi rimborsi erano saliti a circa 36 milioni.

Queste cifre proveranno, spero, all'onorevole La Porta che, se l'inconveniente del quale egli si lagnava, esisteva, e non nego che in parte esiste ancora, venne però già molto diminuito, ed io credo che scomparirà affatto, continuando l'amministrazione in quella diligenza, solerzia e operosità che ha fin qui dimostrato.

L'onorevole La Porta mi rimproverava pure la parzialità. Egli citava un caso, che mi permetto di qualificare per strano, il caso, cioè, di una petizione presentata da un nostro ex-collega, e per la quale l'amministrazione rinunciò al beneficio della prescrizione.

Veramente, quando io ho sentito a parlare di parzialità, credeva che si fosse commesso qualche grave delitto: ma ho dovuto persuadermi che non si trattava di cosa tanto grave. Bisogna esaminare i motivi per cui si è fatta quella cosiddetta parzialità.

Io mi ricordo di avere avuta, alcuni giorni or sono, una petizione, la quale era bensì venuta troppo tardi, ma per le seguenti circostanze discretamente attenuanti.

La lettera che conteneva la petizione, per l'infelicitissimo vezzo che hanno parecchi di incomodare i deputati per i loro affari e per presentare le loro petizioni, era stata rivolta alla Camera ed era giunta dopo la chiusura della Sessione. Il nostro onorevole collega trovavasi in viaggio, e ritornando alla riapertura della Camera, apre il suo cassetto e vi trova la petizione. Egli, che è un mio carissimo amico, viene a domandarmi se la petizione non poteva più essere ammessa. Io mi limitai a mandarla a chi doveva giudicare, senza attenuare od aggravare la questione per la prescrizione.

Equal cosa ha fatto l'agente di Napoli, ma non mi pare che con ciò abbia commesso un gran delitto.

Ad ogni modo avrò cura di prendere informazioni e, se vi fu colpa, ne sarà per certo punito l'autore.

Posso però dichiarare che dalle notizie assunte in

queste poche ore mi risulta che anni addietro si procedeva a questo riguardo con qualche indulgenza, quando si poteva giustificare che non si era effettivamente potuto presentare in tempo i reclami. Ora però ci siamo messi al muro, e si sta alla rigorosa applicazione della legge.

L'onorevole La Porta ha rimproverato ancora delle falsificazioni. In una città dove le schede sono a decine di migliaia può benissimo essere avvenuto che, per parte di qualcheduno, si sia falsificata una scheda.

L'onorevole La Porta chiede se si sia proceduto. Io prenderò conto di questa cosa. Ma non credo che sarà stato e sia per essere tanto facile per l'agente di avere indizi sulla persona da designarsi all'autorità giudiziaria. In ogni caso, ove ci avesse prestato anche un po' la mano il contribuente, forse era più facile scoprire il reo e riuscire nell'intento. Ma l'onorevole La Porta non vorrà fare a me il rimprovero di non punire chi commette falsificazioni.

Con tanti uomini che sono impiegati nella faccenda delle esazioni, e con tanta quantità di luoghi, può avvenire anche un delitto; ma sono sicuro che l'onorevole La Porta non ne farà risalire la responsabilità sino al ministro.

Riassumendo gli appunti dell'onorevole La Porta, non credo che, dal modo con cui fu applicata la tassa di ricchezza mobile, debba risultare una impressione sfavorevole all'amministrazione. In tutti i casi spero che, dalle poche cose che ho dette a difesa, la Camera acquisterà il convincimento che per parte dell'amministrazione si dà l'opera la più viva e solerte possibile per migliorare l'andamento dell'imposta e per far cessare gli inconvenienti.

Io vorrei qualche volta che l'opinione pubblica, e specialmente quella degli onorevoli rappresentanti della nazione, ci aiutasse, non solo presso gli agenti governativi, ma anche presso le Commissioni.

Ho domandato conto, non solo a Napoli dei ritardi di quegli appelli di cui si lagnava ieri l'onorevole La Porta, ma anche a Firenze, ed ecco che cosa mi scrive il direttore generale:

« Il ministro può assicurare Camera che reclami vennero sempre, e specialmente in quest'anno, comunicati subito dagli agenti alle Commissioni; tanto è vero che molte fra queste terminarono loro lavoro. Lamenti dei contribuenti riguardano *solvo et repete* (siamo all'articolo 12), ma colpa in tali casi non spetta amministrazione ma bensì Commissioni che ritardano esami reclami.

« I più caldi inviti vennero fatti, come risulta da circolari pubblicate, n° 15, Bollettino: ispettori superiori ripeterono e ripetono ogni giorno invito in nome Ministero. Ma soprattutto in molte provincie meridionali, Commissioni non si radunano, facendo in tal guisa danno ad erario e contribuenti. Basti dire che in alcune provincie, come Messina, Siracusa, Po-

tenza, Salerno, Aquila, Caltanissetta, Campobasso, Cosenza, Girgenti, non si potè ottenere finito ancora nemmeno esame dei reclami presentati sull'accertamento fabbricati. »

Voi sapete che dovrebbe essere finito da un pezzo.

« Parmi sarebbe bene Camera conoscesse questi fatti e sorgesse una parola di eccitamento per Commissioni onde eseguissero con maggior sollecitudine loro importante mandato. » (*Risa a sinistra*)

LAZZARO. Sono le solite circolari.

MINISTRO PER LE FINANZE. Sono fatti. Vi sono qui due sistemi. Uno, che ogni cittadino riguardi la pubblica finanza, il pubblico erario come la cosa di tutti; l'altro, che la consideri come il pubblico nemico.

Nel primo caso si aiuta la finanza in tutti i modi; nel secondo le cose certamente non vanno bene, e soprattutto vanno male a danno dei contribuenti stessi.

Io potrei citare degli esempi tremendi, o signori. La legge della riscossione delle imposte vi dimostrerà che laddove il tributo si paga facilmente, l'aggio di riscossione riesce debolissimo, riesce incredibilmente piccolo. Invece laddove si eccita l'opinione pubblica contro l'esazione delle imposte che cosa avviene? Avviene che l'esazione delle imposte costerà notevolmente più cara.

Bisogna ben pensare che si fa proprio la vera utilità, il vero bene dei contribuenti nel persuaderli a guardare con occhio benigno la pubblica finanza, e a non considerarla come il pubblico nemico.

Ma, mi si dirà: che cosa intendete voi di fare per la questione della ricchezza mobile?

L'ha domandato ieri ancora l'onorevole Bonfadini, e già l'aveva domandato altre volte, non solo riguardo alle persone le quali potessero avere mancato, ma anche specialmente riguardo alla provincia della quale ieri faceva cenno.

Che cosa, ci si dice, intendete fare? Permetta la Camera che io in poche parole manifesti su ciò la mia opinione. (*Segni di attenzione*)

Io credo che anzitutto bisogna studiare attentamente l'andamento dell'applicazione di questa tassa. Massime ora che l'applicazione facendosi con giustizia, bene inteso, ma con maggior rigore, si vede meglio e più chiaro quali ne siano gl'inconvenienti.

Oltrechè abbiamo omai l'imposta in ordine. Io, a vero dire, non credo che su questo argomento della ricchezza mobile mi si possa fare soverchia censura, ove vogliasi considerare che, allorquando presi il portafoglio delle finanze, si era in ritardo, mi pare, di due anni, ed ora siamo giunti a conseguire uno scopo che pareva quasi impossibile, ad avere cioè i ruoli principali in tempo.

I ruoli infatti del 1873 saranno allestiti entro l'anno. Onde spero non si possa dire che l'amministrazione si sia mal condotta.

Vuolsi adunque studiare attentamente quello che avviene nell'applicazione della tassa.

La Camera sa che io ho nominata una Commissione d'inchiesta, presieduta dal nostro onorevole collega Maurogònato, la quale attende con molta solerzia allo studio di questa importantissima materia. Certo non per ciò si possono interrompere le operazioni correnti, ma così io come l'amministrazione tutta ci facciamo un dovere, per quanto è possibile, di somministrare a quella egregia ed operosa Commissione le carte che essa ci domanda ed i dati su cui possa fondare le sue indagini.

Io ho piena fiducia che questa Commissione saprà a suo tempo presentare le proposte di riforma, che valgano a rendere la tassa da un lato più fruttifera per l'erario e dall'altro meno vessatoria pei contribuenti.

Ma tale lavoro potrà essere fatto immediatamente?

Se si vuole far male, signori, non c'è che far presto. Se si vuole che torniamo ad improvvisare su due piedi, possiamo farlo di certo; ma quali ne saranno poi le conseguenze?

Prendiamo esempio dai paesi più avveduti in queste materie, dai paesi che ci hanno di tanti lustri preceduto nella dolorosa impresa di ordinare la finanza. Prendiamo esempio dai paesi che, non dirò per la loro costituzione, ma per la difesa della loro grandezza, hanno creduto doversi sobbarcare a sacrifici che, pei tempi nei quali furono fatti, sorpassano quasi l'immaginazione e vedremo che le riforme finanziarie vogliono essere studiate in guisa da essere certi di non porre il piede in fallo, se pure hanno da portare un serio miglioramento.

Se non che, o signori, io credo che vi sia da distinguere due ordini di riforme: riforme che chiamerò organiche, le quali non si debbono fare se non quando si sia studiata bene a fondo la questione. Io per il primo confesso che innanzi la formazione degli elenchi, di cui la relazione presentata alla Camera è uno spoglio esteso, non aveva idea del come si distribuisse l'imposta di ricchezza mobile. È la prima volta in Italia che abbiamo uno spoglio per provincie. Questo spoglio fu fatto in guisa da poterci studiare sopra, da poter vedere come si riparta l'imposta ed il reddito tra le varie industrie e le diverse professioni. Ed io spero che, procedendo in questa maniera, istituendo molte indagini accurate sui fatti, la Camera potrà formarsi i criteri per una radicale soluzione.

Ma, indipendentemente da coteste riforme sostanziali, non si sono forse manifestati inconvenienti ai quali si riconosca urgente di mettere rimedio, senza che sia necessario di trasformare, di troppo scuotere la tassa? Non si possono fare riforme le quali non siano così arrischiate da indurre il timore di comprometterla?

Ebbene, o signori, io credo dover dire alla Camera che spero di potere, entro un termine abbastanza breve, o fare alla Commissione d'inchiesta, od accettare

da essa proposte tali che valgano a togliere alcuni degli inconvenienti che si sono manifestati in modo più grave.

Accennerò ad esempio l'inconveniente lamentato oggi dall'onorevole Bonfadini, e derivante dall'articolo 12 della legge del 1867.

Quest'articolo dichiara esecutorio il ruolo, in base alle proposte dell'agente, se entro 30 giorni la Commissione non ha giudicato. Trenta giorni sono, a vero dire, un po' pochi, quando specialmente le Commissioni hanno molti reclami.

Non si potrebbe veder modo di mitigare quest'inconveniente, purchè non si venga meno allo scopo importantissimo che l'onorevole Rattazzi e i suoi colleghi d'allora ebbero di mira in quella legge, cioè di non stabilire uno stato di cose che in certo modo induca le Commissioni a non ammettere più altri redditi imponibili se non quelli che risultano dalle dichiarazioni del contribuente?

Ebbene, io credo che, studiandoci un poco qualche cosa si possa fare, che, per esempio, si possano dare talune guarentigie, ovvero prorogare alquanto i termini, che infine alcuni rime li si possano applicare ai più gravi inconvenienti, a quelli che danno luogo a maggiori lagnanze e che sono stati dimostrati tali dall'esperienza.

Ma ce n'è un altro, o signori, mi affretto a dichiararlo, che si è fatto soprattutto sentire nella città della quale ha tanto parlato l'onorevole La Porta.

Per quanto tempo potrà l'amministrazione andar cercando redditi non dichiarati? Per quanto tempo si ha da estendere la facoltà dei ruoli supplementari? Quando ha luogo la prescrizione dell'azione finanziaria sopra il reddito d'un anno determinato? È questa una questione grave, signori.

Non posso certo rimproverare agenti che, ad esempio, hanno mantenuto nei ruoli un reddito di ricchezza mobile per un quinquennio, perchè a ciò sono fondati, fondatissimi in diritto ..

MINERVINI. No, è contro la legge.

PRESIDENTE. Parlerà a suo tempo, onorevole Minervini.

MINISTRO PER LE FINANZE. Giudicheranno i magistrati.

Io sono qui per vedere le migliorie che si possono introdurre in proposito, ma debbo pur riconoscere che questa materia è gravissima.

Certamente se un contribuente non ha per un quinquennio creduto il suo reddito soggetto a tassa, è affare grave se gli si può domandare cinque volte 13 20, vale a dire 66.

Se un contribuente ha mancato al doyer suo non facendo la dichiarazione quando doveva farla, si può anche dire alla finanza che se non ha usato maggior diligenza, non è giusto che venga dopo a muovere una domanda così grave.

Ora, come io diceva, sarebbe proposito mio di fare colla Commissione studi in proposito, e di presentare

un disegno di legge per queste minori riforme, salvo a presentare riforme più complete, più sostanziali, allorchando gli studi della Commissione le dimostrassero necessarie.

Io credo che questo modo di procedere sia il più conveniente allo stato attuale delle cose. Bisogna andare a rilento prima di scombussolare le leggi vigenti. A mio avviso l'opera nostra dev'essere quella di emendarle e modificarle man mano che si vede necessario, senza di che non si potrebbero evitare danni maggiori forse degl'inconvenienti ai quali si vorrebbe porre rimedio.

Ho finito per quanto riguarda l'accertamento della ricchezza mobile. Vengo ora alla riscossione, perchè l'onorevole La Porta mi ha fatto dei rimproveri intorno al modo di riscossione.

Se però l'onorevole La Porta me lo concede, farò anzitutto una breve parentesi in risposta all'onorevole Lazzaro, da cui pure mi è venuta un'interpellanza in materia di riscossione d'imposte.

L'onorevole Lazzaro mi chiedeva, quando era in discussione il bilancio passivo delle finanze, perchè, e come si fosse nominato un delegato alla percezione nel comune di Napoli oltre ai percettori che attualmente vi sono.

Io mi riservai a rispondergli; e fu bene perchè posso farlo ora con maggiore conoscenza di causa che non li per li sopra reminiscenze vecchie, e che sarebbero state certamente inesatte.

Ecco di che si tratta.

I percettori di Napoli avevano dichiarate inesigibili, per irreperibilità dei debitori, quote d'imposta ascendenti a una somma ragguardevole.

Si domandava: ma sono davvero irreperibili i debitori? Poichè una delle principali risposte affacciate era la difficoltà nella popolosa Napoli, per chi sta in un quartiere, in un determinato circolo, il reperire chi sta in un altro.

I registri di un percettore si riferiscono specialmente al mandamento od ai mandamenti compresi nella sua esattoria. Ma in una città di tanta ampiezza basta una traslocazione di domicilio per rendere molto difficile la reperibilità.

Per il che da più parti si diede il consiglio che, prima di ammettere l'irreperibilità asserta dai percettori, si tentasse la prova di nominare un delegato alla riscossione di queste quote, onde vedere se fossero conseguibili.

Tale concetto, che non poteva in alcun modo far torto ai percettori, fu sottoposto al Consiglio di Stato, che riconobbe la cosa perfettamente conforme ai termini della legge, perchè la proposta di inesigibilità fatta da un esattore non libera il contribuente dal suo debito.

Fu quindi fatto un decreto reale, anche dalla Corte

dei conti riconosciuto conforme alla legge, il quale creava un delegato per tali esazioni.

Questo delegato si sostituisce ai dodici percettori rispetto alle quote da essi dichiarate inesigibili. Egli non è pagato, ma ha un aggio del sei per cento.

NICOTERA. No.

MINISTRO PER LE FINANZE. L'aggio fu stabilito nel capitolato al sei per cento.

NICOTERA. No, no.

MINISTRO PER LE FINANZE. Allora l'onorevole Nicotera ne sa più di me.

NICOTERA. Domando la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE. Il capitolato è stampato, figura nella raccolta degli atti del Governo, e or ora lo passerò all'onorevole Nicotera.

« Art. 8. È accordato al delegato l'aggio del 6 per cento sulle somme realmente versate all'erario, alla provincia ed al comune. »

Vedete dunque che si tratta anche delle provincie e dei comuni per cui siamo tutti interessati.

« Con tale aggio il delegato dovrà provvedere a tutte le spese di riscossione nelle vie amministrative, rimanendo quelle giudiziarie a carico dell'erario, salvo a favore di questo l'eventuale ricupero verso i contribuenti: »

« È fatto speciale obbligo al delegato di coadiuvare, con tutti i mezzi che sono a sua disposizione, la difesa dell'erario nei giudizi che debbono essere intentati. »

Ed in questa maniera sono state rimosse a tutt'oggi lire 47,139 56.

Per verità non è molto.

Voci. E le spese giudiziarie?

MINISTRO PER LE FINANZE. Vi saranno spese giudiziarie; la riscossione però è stata di 47 mila lire.

Spese amministrative non ve ne sono, ma in tutti i casi, se vi era qualche contribuente reperibile non vedo perchè l'amministrazione non dovesse procedere.

Questa delegazione cessò naturalmente il 31 dicembre 1871, mentre andava in vigore al 1° gennaio 1872 la novella legge.

Continuo per quel che riguarda la riscossione e rispondo oggi al quesito che mi faceva ieri l'onorevole La Porta ed a cui voleva risposta immediata.

Chiedeva l'onorevole La Porta qual legge si applichi nelle provincie meridionali; se la prescrizione dei privilegi per l'esazione delle imposte sia di due anni e si mantenga per due anni dall'amministrazione, come prescrivono le leggi napoletane ancora in vigore, ovvero se siasi adottato un altro termine.

Ecco la risposta.

Il diritto di valersi della procedura privilegiata per la riscossione delle imposte nelle provincie meridionali dura effettivamente due anni soli.

I ricevitori generali e circondariali, i percettori ed esattori sono obbligati a versare il totale delle im-

poste a scosso e non scosso e conseguentemente si trovano sia di fronte al Governo sia di fronte ai contribuenti nella condizione di appaltatori.

Questo fa sì che l'uso della procedura privilegiata è un diritto dei percettori ed esattori e che l'amministrazione non ha modo di vedere entro quali limiti essi se ne servono.

Il percettore ed esattore ha tracciati nella legge i limiti del suo privilegio; se li oltrepassa il contribuente ha aperta la via dei tribunali per richiamarli all'osservanza della legge e per farsi risarcire i danni.

Ma siccome l'uso dei mezzi di esazione si fa dal percettore ed esattore nel suo proprio privato interesse, lo Stato non può regolarmente intervenire caso per caso a determinare se possa oppure no valersene.

Il percettore avrebbe tutta la ragione di rispondere: questa procedura privilegiata è un mio diritto, io credo di non averne oltrepassati i limiti; se il contribuente pensa il contrario, si rivolga ai tribunali; ma l'amministrazione a cui ho pagato, per certo nulla ci ha a vedere.

Vi furono molti casi in cui agenti di riscossione, tenuti a versare a scosso e non scosso, domandarono nel proprio interesse che il Governo prorogasse loro l'uso del privilegio fiscale.

Domande simili pervennero dal Veneto, da Roma ed anche dalle provincie meridionali, ma il Governo le ha sempre respinte dichiarando che la durata del privilegio fiscale è fissata per legge, e che quindi il Governo non aveva alcun diritto di prorogarla.

Credo che la mia risposta debba parere soddisfacente all'onorevole La Porta, poichè è appunto nel senso che egli la desiderava.

L'onorevole La Porta si lamenta, per quel che riguarda la riscossione delle imposte, che non si sia proceduto con giudizio rispetto agli arretrati, e che non siasi neppure aspettate le liquidazioni.

Io dirò che, appena si manifestarono disposizioni per cominciare a pagare, tolleranze se ne sono accordate molte, ma la cosa naturalmente doveva cambiare quando si trattava di pagare nulla.

Ogniquale volta la domanda di proroga era accompagnata da versamenti che costituissero un'aliquota abbastanza ragguardevole, per parte nostra, valendoci della facoltà accordata dalla legge novella che lascia al Governo il provvedere intorno agli arretrati, si cercava di conciliare coi diritti della finanza i riguardi dovuti ai contribuenti, onde procedere al pagamento di questi arretrati poco a poco.

Siccome poi sono stato accusato dall'onorevole La Porta abbastanza gravemente, quasi che io avessi commesso un delitto di aver riscosso molto... (*Mormorio a sinistra*) Questo è ciò che notai mentre egli parlava, ebbene, mi sia lecito, o signori, di scolparmi.

Io ritengo di non aver fatto altro che il mio dovere.

Credo che da giudici veramente imparziali potrei

meritare qualche parola di encomio e d'incoraggiamento, a meno che il mio ufficio sia quello di bandire il *paghi chi vuole*, invece del *paghi chi deve*.

Ora mi perdoni la Camera se io abuso forse un poco della sua pazienza.

Voci. Parli! parli!

MINISTRO PER LE FINANZE. L'argomento è fastidioso (*No! no!*), ma è troppo grave.

Confesso (e dico *confesso*, perchè mi è imputato a crimine), confesso che i versamenti in questi tempi sono infatti cresciuti, che le riscossioni si sono fatte attive...

Voce a destra. Si facciano sempre!

MINISTRO PER LE FINANZE. Infatti, o signori, i versamenti per imposte dirette furono di 235 milioni di lire nel 1869, di 319 nel 1870, di 342 nel 1871. Erano già di 324 milioni a tutto ottobre del 1872, sono di 350 a tutto novembre, e abbiamo quasi la certezza di arrivare a 400 entro il dicembre.

Però non crediate che questo aumento di riscossione abbia fatto diminuire così rapidamente l'arretrato.

Volete che vi esponga un fatto? Egli è questo: che, quantunque i versamenti abbiano avuto un continuo accrescimento, non è che nel 1871 e nel 1872 che si cominciarono a diminuire gli arretrati. Crescevano i versamenti, ma crescevano anche le imposte; decimi da una parte, tre semestri di riscossione di ricchezza mobile dall'altra, insomma aumentava il prodotto delle imposte, ma aumentavano pure gli arretrati.

Rammento anzi come l'anno passato l'onorevole Bastogi mi rimproverasse, perchè gli arretrati andavano crescendo.

Infatti il primo gennaio 1869 l'arretrato era di 144 milioni circa; in capo di quell'anno aumentò di poco, se volete, ma pur toccò i 144 milioni e mezzo; in fine del 1870 era aumentato di molto, essendo giunto a 164 milioni.

Poi cominciò a diminuire, ed al 31 dicembre del 1871 non era più che di 153 milioni, ed in ottobre riducevasi a 107 milioni.

Però una parte non piccola di questi versamenti è rappresentata da deppennamenti di quote inesigibili e da pagamenti di aggravi.

Insomma ci sono da una parte le riscossioni, e dall'altra ciò che è dovuto ai contabili. Per esempio nelle riscossioni fatte a tutto ottobre di quest'anno figurano 36 milioni di rimborsi, che sono in sostanza o raddiazioni di quote inesigibili o restituzioni.

Ma depuriamo questi arretrati da ciò che si riferisce ai conti contabili.

Prego la Camera di porgere orecchio ai seguenti numeri, che sono abbastanza importanti.

Il 1° gennaio del 1870 l'arretrato in denari da pagarsi era di circa 97 milioni; al fine di quell'anno era di 87 milioni; al fine del 1871 era di 84 milioni, ed a tutto ottobre 1872 era di 67 milioni.

Il che dimostra che l'amministrazione è riuscita finalmente a vincere la corrente.

Finalmente non solo ha fatto entrare nelle casse il dovuto pel corrente anno, ma ancora una parte degli arretrati.

E questo fatto, signori, si è avverato non con eguale misura in tutte le provincie del regno, lo devo confessare, ma con diversità molto significative.

In alcune provincie, le quali hanno inteso che il vero interesse del contribuente è quello di avvezzarsi a pagare con esattezza, l'arretrato è diminuito.

In altre invece, dove si fece un'opera infelice contro l'esazione delle imposte, non mi è riuscito durante la mia gestione di menomarlo, chè anzi andò crescendo.

Non amo far paragoni, ma vi sono certi fatti che bisogna pure ponderare, quando si consideri l'opera della stampa e tutto ciò che si fa per muovere l'opinione pubblica.

Ebbene: prenderò due punti estremi che ho qui sotto'occhio di gruppi di provincie.

In Piemonte e Liguria, per esempio, l'arretrato, come tutti sanno, era ragguardevolissimo.

Prescindendo per il momento dalle regolazioni, l'arretrato di danaro da pagarsi dai contribuenti in quelle provincie, era al principio del 1870 di 24 milioni. A tutto ottobre non è più che di nove.

In Sicilia era di 10 milioni e mezzo al principio del 1870. A tutto ottobre è di 11 milioni e mezzo.

Di modo che tutta la mia opera non è riuscita a far diminuire l'arretrato in Sicilia; chè anzi è andato esso crescendo rispetto al principio del 1870.

Me ne duole per il fatto in sè, e poi anche perchè quel fatto costerà caro ai contribuenti dietro la nuova legge sulla riscossione delle imposte per la differenza d'aggio che porterà.

L'onorevole La Porta poi aggiunse parole molto gravi che sono nella necessità di rammentare alla Camera, perchè non posso mettere in non cale la mia difesa.

« Vi sono stati ministri, o signori (ho qui le bozze del suo discorso; nè egli mi troverà indiscreto, se per essere testuale le ho mandate a prendere), e nella storia ne abbiamo degli esempi, i quali hanno creduto che era dovere di presentarsi davanti ai contribuenti armati di ferocia e crudeltà per incutere salutare timore: ma questi ministri vissero sotto Governi assoluti, dei quali ha fatto giustizia il popolo, e dei quali non deve seguir le tradizioni e le sorti il Governo italiano.

« Io credo che se oggi un ministro delle finanze si presentasse come nemico dei contribuenti, sarebbe nemico delle finanze nazionali, sarebbe nemico delle libere istituzioni del paese. Se il ministro delle finanze si riguarda come pubblico nemico allora si produce una commozione, un pericolo, che scuote nelle sue fondamenta le libere istituzioni e compromette l'ordine

sociale; allora è tempo che il Parlamento esamini e provveda. »

Signori, davvero, se la mia condotta è tale da far credere a qualcheduno che io possa essere considerato come un nemico dei contribuenti, certo io non debbo rimanere più un istante a questo banco.

Ma è vero che io sia il nemico dei contribuenti? Non ne sono io invece il miglior amico? (*ilarità generale*)

È la verità, o signori.

Voci a destra. Di quelli che pagano!

MINISTRO PER LE FINANZE. Di quelli che pagano. (*Bene! a destra*)

Io ho udito più volte, o signori, che il medico pietoso fa la piaga cancerosa. (*Susurro*)

E che volete che faccia, o signori? Tale deve essere il mio ufficio. Perchè mi tenete su questo seggio, che cosa mi dite?

Da una parte volete spese, e pur troppo non possiamo farne tante quante ne domandate, e quante anch'io vorrei, perchè capisco come esse contribuirebbero allo sviluppo della ricchezza del paese ed all'accrescimento della sua forza, da cui emergerebbe la nostra grandezza. Non nego che tante e tante di queste spese bramerei io pure che fossero fatte, perchè non sono scevro d'ambizione per la mia patria neppur io.

Ma, signori, il mio compito in sostanza quale deve essere? Me l'avete detto mille volte: fate fruttare le tasse esistenti. Questo grido si è elevato da tutte le parti.

Per provvedere però alle spese, non c'è ingegno umano che valga, se non si fanno entrare denari nelle casse.

Vengano pure tutti i finanzieri che sono in tanta copia sopra quei banchi (*Indica la sinistra — Si ride a destra*) Vengano pure su questo scanno, ma non riusciranno a provvedere alle spese altrimenti che domandando l'obolo dei contribuenti.

Faranno delle operazioni di credito, si potrà indugiare, ma la storia la conosciamo, possiamo leggere a dolorose note sopra i nostri bilanci che cosa sono le operazioni di credito.

SEISMIT-DODA. Le più infelici furono fatte da lei.

CRISPI. Le sole. (*Movimenti e interruzioni a sinistra — Mormorio a destra*)

PRESIDENTE. Non interrompano.

MINISTRO PER LE FINANZE. Capisco che è un ragionamento stretto questo, o signori, che scuote e scotta, perchè alle spese bisogna provvedere, e, io dico: bisogna provvedervi a carico dei contribuenti. È una verità dolorosa, ma è la verità. Non fatevi illusioni, sarebbe inganno, tradimento l'illudere il paese sopra questo punto. (*Bravo! Benissimo! a destra*)

Dunque cosa debbo fare? Il mio ufficio è quello di far fruttare le imposte esistenti, cercando, per quanto è possibile, di risparmiarne ai nostri concittadini la dolorosissima esperienza di tasse nuove. Imperocchè sap-

piano tutti da quanti inconvenienti, da quanti danni siano queste tasse accompagnate.

E io dico che vi è più affetto pei contribuenti nel procedere in questa maniera che non in un'altra.

Io non voglio certamente ingiustizie; bisognerebbe che non avessi proprio ombra di potenza intellettuale per sognare che la finanza si possa mettere in ordine facendo danari, purchè se ne facciano. *(Interruzione del deputato Rattazzi)* Non è vero, onorevole Rattazzi; per poco che ella mi conosca non lo può credere, perchè bisognerebbe proprio che io non avessi barlume d'intelligenza, specialmente trattandosi di un problema così grave, come è il problema finanziario per l'Italia.

RATTAZZI. Chiedo di parlare.

MINISTRO PER LE FINANZE. È un problema gravissimo! Vedete in quante difficoltà noi siamo tuttora.

SEISMIT-DODA. Ma se le ha sciolte, se ha fatto il peggio!

PRESIDENTE. Non interrompano. Con questo sistema non si può andare avanti nella discussione.

ASPRONI. È di là che vengono le interruzioni.

PRESIDENTE. Perdoni, è di costà.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io dunque interpreterei così il mio mandato: fare in modo che le imposte esistenti fruttino. E, così interpretandolo, credo di non avere fatto altro che il mio dovere, credo, mi si conceda ripeterlo ancora una volta, che i contribuenti non abbiano mai avuto un amico più sviscerato di me. *(Oh! a sinistra)*

Voi però mi dite: ma con questo producete una commozione, un pericolo che scuote nelle sue fondamenta le libere istituzioni, e compromette l'ordine sociale.

Sono molto gravi queste parole dell'onorevole La Porta, specialmente pei tempi che corrono.

Ebbene! fermiamoci un istante.

È egli vero, onorevole La Porta, che il cercar di fare fruttare la tassa di ricchezza mobile scuote l'ordine sociale? È una grave accusa questa che l'onorevole La Porta mi lancia, un'accusa che mi sforza ad aprire l'animo mio sopra un ordine di considerazioni molto dolorose per me, come lo sono di certo state per tutti coloro che hanno preso ad esaminare i fatti.

Volete che parli aperto *(Segni d'attenzione)* come si addice tra libera gente?

Ebbene! io debbo constatare che si applica più facilmente la tassa del macinato che quella della ricchezza mobile. *(Movimenti a sinistra e sensazione)* Tutti capiranno la portata di questa osservazione. *(Bravo! Benissimo! a destra)*

Non ho ancora finito; debbo farne un'altra anche più grave, perchè in fin dei conti siamo stati sostenuti tanto tempo da tutto un partito, e non possiamo lasciarci dire senza rispondere, che sovvertiamo l'ordine sociale. Questa seconda osservazione mi si affacciava meditando tra me e me sulle presenti difficoltà; mi

era suggerita dalle statistiche del mio collega il ministro di grazia e giustizia.

Le statistiche penali del 1869, o signori, danno un condannato sopra 400 tra i contadini e gli agricoltori; ne danno uno sopra 300 tra i professionisti e benestanti.

Riflettete sopra questi numeri, pensate al loro significato. Per me furono numeri terribili. *(Bravo! a destra)*

Credo davvero, o signori, che minacceremmo l'ordine sociale, se ci concedessimo nell'applicazione delle tasse in modo che prevalesse il principio del *paghi chi vuole*, invece di quello del *paghi chi deve*.

Io ho finito. Vi ho spiegato l'animo mio. Per me il proposito è di far pagare da ciascuno ciò che deve secondo giustizia, secondo verità.

Io vorrei che penetrasse in tutti i nostri concittadini la convinzione che il tributo alla patria è qualche cosa di sacro, tanto come il sangue che si sparge per essa. *(Bravo! a destra)*

Vorrei... *(Interruzione a sinistra)* vorrei parlarvi della Francia, ricordarvi i miracoli che si sono fatti, ripetervi quanto si diceva al Governo di Thiers: se non avete abbastanza guarentigie contro le frodi, chiedetene altre, ve le daremo noi; ma ciascuno deve fare il suo dovere, ed altre parole magnifiche, che non ho voluto riportare qui, perchè mi pare che non tutti abbiano bisogno di sentirle.

Deliberate dunque, o signori, come credete. Se contro di me, io personalmente non avrò che a rallegrarmene, perchè certo è un ufficio ingrato quello a cui attendo già da troppo tempo.

Debbo però farvi una preghiera. Vorrei che in tal caso prendeste la vostra deliberazione in termini tali che non ne avesse danno la pubblica moralità; vorrei che ne ritraesse ogni cittadino il convincimento che, se voi congedate un ministro, perchè non fa il suo ufficio, non lo congedate già perchè crediate che ciascuno non debba fare il suo sacrosanto dovere come contribuente.

Questa è la preghiera che io faccio.

(Voci di viva approvazione a destra ed al centro.)

PRESIDENTE. L'onorevole La Porta ha facoltà di parlare per dichiarare se è soddisfatto della risposta del ministro *(Ularità)*, o per presentare una risoluzione se ne crede il caso. Questa è la formola del regolamento. L'interpellante ha diritto di dichiarare se è soddisfatto o no.

Sono pregati di far silenzio.

L'onorevole La Porta ha la parola.

LA PORTA. Ieri aveva pregato l'onorevole Sella di contenere e governare la sua abilità oratoria nel rispondere all'interpellanza che io e i miei onorevoli amici avevamo promossa.

Mi spiace dovere oggi constatare che egli non ha accolta la nostra preghiera. Egli ha spostata la ques-

stione, egli ha voluto impressionare e appassionare la Camera, egli non si è difeso dalle accuse che noi abbiamo formulate, non alla sua capacità, non alla sua abilità finanziaria, di cui oggi non è questione, ma all'osservanza delle leggi vigenti in materia di ricchezza mobile e della sua riscossione, che furono violate.

L'onorevole Sella ha raccolto la corda di salvataggio di cui ieri l'onorevole Bonfadini gli gettò il capo.

BONFADINI. Domando la parola.

LA PORTA. L'onorevole Bonfadini diceva (non credo di averlo offeso rappresentando in una forma allegorica il concetto che ho creduto trarre dalle sue parole di ieri). L'onorevole Bonfadini diceva ieri: sono legato dai miei precedenti, la Camera li conosce, e l'onorevole La Porta li ha ricordati citando alcuni periodi di una lettera da me pubblicata. Però prima d'essere per un quarto d'ora coll'onorevole La Porta, a voi mi rivolgo, signor ministro, e vi prego di fornirmi un modo onde io possa continuare a sostenervi al potere, come ho fatto pel passato per voi e per tutti i vostri predecessori. Datemi, ve ne prego, una promessa che giustifichi in faccia ai miei elettori il voto favorevole che desidero potervi dare.

Ebbene l'onorevole Sella è oggi venuto a soddisfare quest'onesto, legittimo e non ignorato desiderio dell'onorevole Bonfadini. (Bravo! Bene! a sinistra) È cosa questa che non mi sorprende. Sarei bensì rimasto sorpreso se per un quarto d'ora, per cinque minuti, per un minuto solo, pel tempo necessario a profferire un sì od un no, l'onorevole Bonfadini si fosse trovato con me in una questione d'esecuzione delle leggi. Non è la prima volta che discutiamo sull'inesecuzione delle leggi vigenti, e ne moviamo rimproveri e censure all'onorevole ministro per le finanze. Ciò avvenne a Roma come a Firenze. Non è la prima volta che l'abilità oratoria dell'onorevole Sella è venuta a spostare la questione e a parlare del merito delle leggi, mentre noi parlavamo dell'esecuzione delle medesime. Egli, che è da tre anni al Ministero ed ha avuto tutto il tempo di studiare le leggi, crede poterci parlare dei difetti delle medesime quando gli rimproveriamo di non averle eseguite.

Non è gran tempo che la questione delle multe fu agitata in quest'Aula. Ebbene, allorchè da vari lati della Camera con molti discorsi, con molti argomenti, con molti fatti, con petizioni presentate dai deputati al banco della Presidenza e riferite alla Camera, si reclamò contro l'inesecuzione delle leggi; quando l'onorevole Sella si convinse che era difficile la sua difesa sul terreno del sindacato che la Camera aveva diritto e dovere di portare sulla sua condotta, allora l'onorevole Sella è venuto, da una parte, a correggere con una circolare l'esecuzione dei suoi enormi procedimenti fiscali, e dall'altra a promettere un disegno di legge: ed allora, non so se era presente l'onorevole Bonfadini, ma tra i suoi amici si rimase d'accordo, e si disse:

prendiamo atto della dichiarazione del ministro, attendiamo il promessoci schema di legge; del passato non se ne parli, provvediamo all'avvenire. Signori, voi volete dunque togliere alla Camera un sacro diritto che essa esercita, quello di portare il suo sindacato sugli atti consumati dal potere esecutivo? Lo so che è importantissimo il prevenire, il regolare gli atti futuri, ma certo nessuno può contrastare essere supremo dovere della rappresentanza legislativa il giudizio del passato; molto più che non si può confidare facilmente nella correzione degli errori o dell'inosservanza delle leggi, se prima non si esamina la condotta degli uomini ai quali si vuol commettere quella missione riparatrice.

Ma l'onorevole Sella, come io diceva, è venuto oggi a spostare la questione, e gli tornò comodo citare la legge del 25 maggio 1867, imputandola all'onorevole Rattazzi. L'onorevole signor ministro forse ha perduto la memoria di questo periodo di storia parlamentare; io sono pronto a richiamarvelo.

Venuto al Governo l'onorevole Rattazzi, si produsse un disegno di legge preparato dall'amministrazione precedente, redatto dall'onorevole commendatore Finali e sostenuto alla Camera dallo stesso onorevole Finali come commissario regio.

L'onorevole Accolla era relatore della Commissione incaricata di riferirne alla Camera; e l'articolo 12, quest'articolo il quale dispone che le rendite, ancorchè non siano accertate dal giudizio delle Commissioni, purchè i reclami loro sieno consegnati entro trenta giorni, s'inscrivono nei ruoli esecutivi, questo articolo era stato modificato dalla Commissione nel senso che fosse rimandata al ruolo suppletivo la partita contestata, dopo l'accertamento e il giudizio delle Commissioni amministrative, e l'onorevole Accolla sostenne questa importante e benefica modificazione. Fu l'onorevole commendatore Finali, commissario regio in quel momento, che rappresentava le tradizioni fiscali della legge e il fiscalismo della sua esecuzione, furono deputati dell'altra parte della Camera, e fra gli altri ricordo il compianto nostro collega Capellari, i quali sostennero la necessità, nell'interesse del fisco, di mantenere quell'inciso nell'articolo 12, cioè la iscrizione nel ruolo della rendita contestata, dopo trascorso il termine di trenta giorni dalla consegna del reclamo alle Commissioni.

Non dunque all'onorevole Rattazzi e alla Sinistra, ma all'onorevole di lui amico Finali e alla Destra risale la responsabilità dell'invocato articolo 12 della legge 25 maggio 1867.

Però non è questa la questione che oggi ci occupa. Diceva ieri all'onorevole Sella che io riconosco i difetti e le difficoltà delle leggi, ma la maggiore difficoltà proviene dal maggiore inasprimento che nell'esecuzione hanno avuto queste leggi.

Appunto perchè la legge è difficile, appunto perchè

voi avete domandato poteri immensi onde eseguirli, dovevate nell'applicazione adoperare temperamenti e riguardi, non mai asprezze e difficoltà.

Io gli diceva: se gli agenti, e gli agenti non lo ignorano, sanno che le partite non accertate dalle Commissioni, scorsi trenta giorni da che i reclami furono consegnati alle dette Commissioni, si ritengono accertate e dovute dai contribuenti, appunto per ciò devono essere solleciti a trasmettere i reclami alle Commissioni. Lo sono essi?

Passano molti mesi, e qualche volta anni, prima che i reclami dei contribuenti siano consegnati alle Commissioni; e spesso arrivano trenta giorni prima del termine in cui il ruolo diventa esecutivo. Allora è adempiuta la prescrizione voluta dalla legge del 1867, la partita non ancora accertata diventa esecutiva; il contribuente deve pagare.

È questo modo di eseguire la legge da parte degli agenti delle tasse che io vi rimproverava; non mi lamentava invece della legge; anzi, vi diceva: questo non è il momento di parlare di riforme legislative, quando verrete a presentarcele noi le discuteremo.

Ma l'onorevole Sella, mi perdoni l'espressione, egli ha incrudelito anco sulle disposizioni del suo antecessore; ed ho qui presente il regolamento del 1868 dell'onorevole Digny venuto un anno dopo la legge del 1867 per dargliene prova.

Ebbene, vi è l'articolo 113 il quale dà diritto al contribuente, offrendo alla direzione delle imposte dirette la prova del reclamo presentato, ad ottenere uno sgravio dell'imposta.

Se la Camera lo desidera posso dar lettura dell'articolo 113 del regolamento approvato con decreto reale addì 8 novembre 1868, e controfirmato dall'onorevole Cambray-Digny. « Ove la notificazione non risulti fatta nelle forme dell'articolo 86, o sia data la prova dei reclami presentati, si avranno come non avvenute le dichiarazioni fatte d'ufficio dall'agente delle imposte e le rettificazioni da esso fatte delle dichiarazioni dei contribuenti. » Almeno nel 1868, un anno dopo la legge del 1867, il regolamento redatto e approvato con decreto regio per opera dell'onorevole Cambray-Digny temperava l'asprezza dell'articolo 12 della legge stessa. Invece il regolamento del 25 agosto 1870 quando arriva all'articolo analogo sopprime l'inciso che io ho letto.

L'articolo 116 del regolamento dice: « Entro tre mesi dalla pubblicazione del ruolo possono i contribuenti fare opposizione presso l'intendente per essere stata omessa, o per non essere stata fatta a forma dell'articolo 85 la prescritta notificazione degli avvisi (mod. H, I, K), senza pregiudizio del loro diritto di ricorrere alle Commissioni. »

Il secondo inciso dice: « L'intendente, ove gli risulti fondata tale opposizione, riterrà come non avvenute le dichiarazioni e le rettificazioni fatte d'ufficio,

e provvederà per lo sgravio delle corrispondenti quote d'imposta, ordinando all'agente di riprendere le operazioni di accertamento. »

L'onorevole Sella affermava che le dichiarazioni sono infedeli; ma necessariamente infedeli, io aggiungo. Quando da tutti i contribuenti si conosce che gli agenti delle imposte suppongono infedeli tutte le dichiarazioni e perciò elevano l'imponibile di ogni contribuente, è naturale che ogni contribuente debba dichiarare al di sotto del vero perchè l'elevazione che farà d'ufficio l'agente almeno lo salva in parte dall'ingiusta tassazione. È una resistenza poco morale, ma nata dall'immoralità di un sistema, da un'ipotesi falsa, offensiva. Questo è lo stato di fatto. (Bene! a sinistra)

L'onorevole Sella, volendo affievolire l'importanza delle censure che noi muovevamo all'applicazione della legge, si riferiva all'aliquota molto elevata. Ma questo sarà argomento di una riforma legislativa; ed io dirò all'onorevole Sella che quest'aliquota del 13 20 per cento fu da lui e dai suoi amici proposta e deliberata; oggi, egli che ne vede le conseguenze, ne sarà pentito; piglio atto di questa dichiarazione, ma lo prego di rammentarsene quando presenterà un progetto di legge e quando lo discuteremo.

Egli diceva poi: se alcuni agenti hanno sbagliato in cento casi, hanno fatto bene in mille.

Ma io osservo che, se hanno fatto bene in mille casi, hanno adempiuto al loro dovere; se hanno mancato in cento, lo hanno trasgredito; ed io li chiamo responsabili di questi cento casi in cui hanno mancato, e l'onorevole Sella non potrà premiarli per aver fatto il loro dovere negli altri mille. (Segni d'assenso presso l'oratore)

L'onorevole Sella cercava d'impressionare la Camera parlando delle dichiarazioni del foro di Napoli, facendo un confronto con quello d'Alessandria. Lascio all'onorevole signor ministro la responsabilità delle accuse generiche lanciate contro il foro di Napoli e di Santa Maria di Capua in Vetere. Io però gli osservo che non ho solamente rimproverato agli agenti delle imposte le ingiuste tassazioni, ma anche le colpevoli esenzioni...

MINISTRO PER LE FINANZE. L'ho detto.

LA PORTA. Gli ripeto che non intendo assumere la difesa dei contribuenti infedeli, ma intendo fare il sindacato delle ingiuste tassazioni; di queste gli ho domandato conto. Non mi venga l'onorevole Sella ad opporre le dichiarazioni infedeli, che desidero vengano corrette, che imputo a colpa del potere esecutivo, se non le corregge; non me le venga a contrapporre come una scusa delle ingiuste tassazioni. Egli mi osservava che a Catanzaro si erano fatte delle dichiarazioni inferiori a quelle del 1864; valgano per questo caso le osservazioni che ho fatte per gli avvocati di Napoli.

Asseriva che per la provincia di Brescia si erano

concordate 600,000 lire; ma domando: cosa sono questi concordati? Io prego l'onorevole Sella a seguirmi in questo dilemma: o i concordati vengono, per proposte dell'agente, ridotti in molte parti a favore del contribuente, e allora o l'agente tassò ingiustamente, oppure fece soffrire un danno alle finanze dello Stato; o il contribuente fu costretto ad accettare le condizioni impostegli dall'agente, e allora, signori, il contribuente è una vittima.

Le piccole rendite che sono numerose, e le quali devono richiamare l'attenzione della Camera, non meno che le grandi rendite, queste piccole rendite, io lo diceva ieri, ricevono la legge dall'agente delle imposte; queste non hanno il mezzo di ricorrere, non confidano di poter ottenere giustizia dai lunghi e difficili giudizi amministrativi, e finiscono per concordare. Volete voi portarmi la cifra degli accordi, come espressione delle verificazioni fatte dagli agenti, come un loro titolo di elogio, mentre per me non esprimono che la rassegnazione, il sacrificio specialmente delle piccole rendite, quando non accusano il privilegio e il favore in danno delle finanze dello Stato?

Ma l'onorevole Sella parlava delle sue ultime circolari, anzi diede lettura di una di quelle, e diceva: volete voi sapere quali sieno gli ordini, le istruzioni che io impartisco agli agenti? L'onorevole Sella colla circolare che riferiva alla Camera soggiungeva: « L'imponibile è molto basso, elevatelo, ma seguendo criteri esatti, informazioni attinte ad ottime fonti. »

L'agente delle imposte è messo così in un crudele bivio tra l'aumento e la prova, e siccome quest'ultima, per la gran mole dei suoi lavori e pel tempo lunghissimo necessario a raccoglierla, gli riesce impossibile, trovandosi impotente ad ubbidire ai due ordini, e dovendone preferire uno, l'agente delle imposte aumenta la tassazione senza provarla, o la correda di una formola generica che è l'ironia della prova; ed in ciò fare io credo che l'agente delle imposte obbedisce all'interesse proprio, obbedisce all'interesse della sua famiglia, obbedisce alle speranze del suo avvenire, alle condizioni fattegli dalle circolari ministeriali.

Ricordi la Camera una circolare, a cui si accennò altra volta in quest'Aula, ma di cui non si possedeva l'originale. Fortunatamente io l'ho oggi nelle mani questa circolare, e ne comunicherò alla Camera una parte. (*Segni d'attenzione*) Sono poche parole, poichè non la leggo tutta.

Essa non si riferisce all'imposta sulla ricchezza mobile, ma alla tassa sui fabbricati, che pel suo congegno e perchè poggia sulle dichiarazioni e l'accertamento degli agenti è riputata affine a quella di ricchezza mobile.

È dell'11 gennaio 1870, è contenuta nel Bollettino ufficiale, volume 2, n° 11. Essa conclude così:

« Gli ispettori provinciali ed occorrendo, a giudizio degli intendenti, gli ispettori compartimentali saranno tenuti in continuo moto per fare frequenti visite alle

agenzie, onde spingere i lavori e riconoscere e proporre i provvedimenti di cui potesse abbisognare qualche agenzia.

« Il Ministero è nella ferma convinzione, che ove nell'accertamento che va ad intraprendersi si adoperino gli agenti finanziari, cui più o meno direttamente è demandato, con tutto zelo ed energia, la rendita imponibile dei fabbricati dovrà aumentare considerevolmente.

« Ed è per ciò che dai risultati che offrirà la revisione generale, se ne trarrà argomento per stabilire quali dei funzionari siansi maggiormente distinti (*Risa ironiche e mormorio a sinistra — Commenti a destra*) e quali siano inferiori al proprio compito, per tenerne il debito conto alla occorrenza. »

SEISMIT-DODA. Rilegga. Non si è inteso.

LA PORTA. Siccome per la posizione topografica in cui mi trovo o per la direzione acustica della mia voce e per i movimenti della Camera, non tutti avranno potuto sentire le parole che ho citate, rileggerò l'ultima parte di questa circolare:

« Il Ministero è nella ferma convinzione, che ove nell'accertamento che va ad intraprendersi si adoperino gli agenti finanziari, cui più o meno direttamente è demandato, con tutto zelo ed energia, la rendita imponibile dei fabbricati dovrà aumentare considerevolmente.

« Ed è per ciò che dai risultati che offrirà la revisione generale, se ne trarrà argomento per stabilire quali dei funzionari siansi maggiormente distinti, per tenerne il debito conto all'occorrenza, ecc. » (*Movimenti generali e diversi*)

PRESIDENTE. Prego i signori deputati di fare silenzio. Continui onorevole La Porta.

LA PORTA. Certamente quelli che siedono su questi banchi, non sono, e non vorranno mai essere discepoli dell'abilità finanziaria dell'onorevole Sella; ma io gli confesso che non vi sarebbe alcuno il quale oserebbe assumere la responsabilità della circolare della quale ho dato lettura. (Oh! oh! *a destra* — Bene! *a sinistra*)

No, signori: se vi è qualcuno il quale oserebbe assumere questa responsabilità, io lo prego di domandare la parola.

Voci a destra. Tutti!

LA PORTA. Io vorrei sapere chi oserebbe in una operazione la quale è affidata alla discrezione, al criterio dell'agente, chi sarebbe il ministro che volesse dire a quest'agente: tu dovrai aumentare... (No! *a destra* — Sì! *a sinistra*) Se si vuole, io sono pronto a depositare e anche a rileggere la circolare.

Gli onorevoli avversari comprendono che quella parola dovrà essere seguita dal conto che si terrà dall'amministrazione degli agenti che avranno adempiuto alle prescrizioni di questa circolare, e si saranno distinti...

LANZA, presidente del Consiglio. Nell'adempimento del loro dovere. (*Risa a sinistra — Movimenti*)

LA PORTA. L'onorevole ministro ha parlato di agenti d'imposta puniti; e certamente se gliene chiedessi i motivi non mancherebbe di affermarmi che lo furono in omaggio alla legge, e ai diritti dei contribuenti. Anzi, oggi stesso ha parlato di qualche agente punito perchè tardivamente produsse gli appelli.

A merisulta, per esempio, che il signor Bloise agente di Casoria era stato promosso agente superiore e destinato a Napoli per ragione di merito. Il Bloise che succedette all'agente Tarnavasio, fece gridare molto contro di sè pel suo rigore; ma sopraggiunto a Napoli il signor ispettore Giovanelli, il rigore mostrato dal Bloise parve soverchia benignità, e così questo funzionario già benemerito dell'amministrazione, dopo avere subito infinite umiliazioni, venne degradato.

Avrei ancora ben altri fatti consimili e un fascio di prove che li rendono incontrastabili: un agente nella città di Messina venne allontanato, e poscia collocato in ritiro, e le ragioni di questa punizione trovansi consegnate in una nota ministeriale partecipata dall'intendenza di Messina il 27 aprile 1871, n° 611, di cui possiedo l'originale.

Vi si dice, prima di tutto, che egli si faceva rappresentare dinanzi alla Commissione d'accertamento; e si conchiude coi seguenti termini: « Il Ministero non può essere soddisfatto del modo con cui l'agente superiore di codesta città ha condotto le operazioni di accertamento di cui si tratta, nè può accogliere come sufficienti le sue giustificazioni; solo un più attivo e costante impegno nell'adempimento dei suoi doveri di ufficio può rimediare alle irregolarità del passato, e deve essere cura dell'agente di porsi risolutamente all'opera *senza titubanza* per supplire cogli accertamenti suppletivi all'evasione dei redditi e contribuenti avvenute nell'accertamento testè compiuto, affine di ricondurre il servizio in stato normale con utile delle finanze. »

E a spiegare questa conclusione il Ministero delle finanze premetteva queste testuali parole: « Del modo con cui l'agente superiore aveva confutati i reclami dei contribuenti, e della sua efficacia si ha la prova in questo: che verso la fine dello scorso febbraio la Commissione di revisione aveva giudicato intorno a 124 reclami ed aveva ridotto il reddito da lire 804,734 a lire 415,720, ossia quasi alla metà.

« L'agente non può certamente essere tenuto responsabile dei giudizi della Commissione; ma allorchè questi sono in una misura così larga contrari ai suoi apprezzamenti, non si può a meno di conchiuderne che l'agente, se non altro, non seppe difendere il suo operato e non ha influenza di sorta. » (*Risa a sinistra*)

Non si condanna dunque quest'agente perchè abbia elevato il reddito e la Commissione l'abbia ridotto, ma perchè non ebbe l'influenza di far valere l'imponibile che egli aveva accertato.

È una ministeriale!

L'onorevole Sella è venuto alla Camera a leggere un telegramma, se non sbaglio, in cui facevasi istanza perchè nella Camera stessa si pronunziasse una parola affinchè le Commissioni provinciali e comunali d'appello avessero affrettata l'opera loro. Ciò per discaricare in qualche modo sulle Commissioni le censure fatte agli agenti. Io sul momento non ho altri dati, all'infuori di uno solo per la città di Napoli. La Commissione d'appello di Napoli si riunisce due volte per settimana, discute 70 od 80 reclami per volta, ed intanto tiene ancora un cumulo d'arretrati enorme. La Commissione consortile di Napoli ha nientemeno che 15,000 reclami da discutere.

La ragione di tal condizione di cose la comprenderà facilmente l'onorevole Sella, che è pratico del meccanismo fiscale di questa imposta.

Quando gli agenti delle imposte, mercè un criterio ipotetico elevano di troppo l'imponibile, sollevano con questo un'infinita quantità di reclami, e quindi, nonostante tutta la buona volontà delle Commissioni, i loro giudizi non possono che ritardare.

Altro che un mese, passeranno degli anni prima che queste Commissioni possano dar termine alla massa dei lavori che hanno! E intanto le partite vengono messe nei ruoli, il percettore le esige, e, se occorre, procede agli atti coattivi, col pignoramento e colla vendita dei mobili.

Ma questo non è il fatto della legge; è il fatto degli agenti che provocano tanta quantità di reclami. Se essi tassassero secondo le norme della legge, e con informazioni più sicure, i reclami sarebbero in minor numero, allora le Commissioni potrebbero bastare al loro compito, e le ragioni dei contribuenti sarebbero meglio rispettate.

Ma l'onorevole Sella, il quale propose una Commissione d'inchiesta...

MINISTRO PER LE FINANZE. L'accettai.

LA PORTA. Ha ragione, poichè fu la Commissione del bilancio che propose la nomina d'una Commissione d'inchiesta, credo, amministrativa.

MAUROGONATO, relatore. Sì, amministrativa.

LA PORTA. L'onorevole Sella che nominò quella Commissione d'inchiesta, oggi si promette dall'opera di essa degli elementi per poter venire a qualche riforma della legge.

L'onorevole Sella sa che quella Commissione si è riunita appena tre volte. Essa è composta d'uomini egregi; ma, essendo amministrativa, deve dipendere dall'azione burocratica in tutti i dati che le occorre di conoscere. Io credo che i suoi lavori siano appena incominciati; anzi, mi si dice ora che non siano neppure cominciati.

Se, o signori, l'onorevole Sella, per provvedere agli inconvenienti dell'esecuzione della legge di ricchezza mobile, aspetta le proposte della Commissione d'inchiesta, senza offesa per la Commissione, per l'espe-

rienza e per le notizie che tutti abbiamo, passeranno, non mesi, ma anni.

Del resto, vediamo che la Commissione d'inchiesta parlamentare pel macinato, malgrado la sua buona volontà, malgrado i mezzi messi a sua disposizione, ha perduto molto tempo prima di poter presentare alla Camera i suoi studi, le sue conclusioni e le sue proposte. Le Commissioni d'inchiesta prodotte dai ministri, servono qualche volta (o almeno hanno acquistato questo carattere), servono per distrarre, per differire, per seppellire le questioni: servono perchè, se qualcuno di noi sorgesse a dire: vogliamo parlare del macinato, l'onorevole presidente della Camera potesse rispondere, come ha già le tante volte risposto: verrà questa discussione quando la Commissione d'inchiesta riferirà.

Così io mi aspetto per la ricchezza mobile. Se oggi, come l'onorevole Sella si augura, e come forse avverrà, se l'onorevole Sella avrà un voto che prenderà atto delle sue dichiarazioni, ed aspetterà il risultato degli studi della Commissione d'inchiesta, quando qualcuno vorrà parlarne si dirà: la Commissione sta lavorando, allorchè avrà terminati i suoi lavori, allorchè avremo gli elementi, allora si potrà decidere quel che si deve fare, altrimenti noi rovineremo la finanza, sarà consumata l'opera di distruzione dei finanzieri della Sinistra...

Una voce. Bravo!

LA PORTA... ed intanto (accetto una parola che mi vien suggerita da un amico) ed intanto continuo gli abusi, i contribuenti soffrono e paghino!

L'onorevole Sella affermava che delle petizioni, dei reclami, degli abusi che gli abbiamo segnalato ne terrà conto, e prenderà dei provvedimenti. Sono le stesse parole che profferì 7 mesi fa, quando l'onorevole deputato Guala riferì sopra le petizioni dei municipi, delle Giunte municipali, di cittadini; queste stesse dichiarazioni vengono ripetute oggi dall'onorevole Sella, quando noi gli rimproveriamo che dopo sette mesi la Camera aspetta i provvedimenti che egli promise e che ancora promette.

Non è la dichiarazione che ha fatta oggi l'onorevole Sella che io qui condanno, è il sistema che autorizza dal passato a giudicare dell'oggi e del domani. Passeranno mesi e mesi, si faranno altre domande, e si avranno altre promesse dall'onorevole ministro, e nulla più.

Andiamo alla riscossione.

Prima però di fare qualche replica in ordine alla riscossione, io mi riassumo per concludere: noi non siamo nemici dell'imposta o delle imposte, noi siamo nemici della violazione della legge.

MINISTRO PER LE FINANZE. Anch'io.

LA PORTA. Noi non crediamo che vi possa essere peggiore esempio per i contribuenti, per i cittadini, che la violazione della legge. Come volete che i cittadini ob-

bediscano alle leggi che noi facciamo, quando i reclami venuti in quest'Aula, venuti avanti a coloro che debbono esaminarli e giudicarli, non trovano alcun provvedimento, non trovano un voto che dia esempio, che sia di norma al potere esecutivo, perchè rispetti per primo la legge che i cittadini debbono rispettare?

Ma veniamo alla riscossione.

L'onorevole Sella rispose oggi in ordine alla forza esecutiva dei ruoli, e convenne che questa forza esecutiva dura per un biennio; però ha soggiunto: i percettori nelle provincie meridionali hanno l'obbligo dello scosso e non scosso. Essi hanno domandato, è vero, l'autorizzazione di estendere la forza esecutiva dei ruoli al di là del biennio, ma il Ministero ha respinto le loro domande: se i percettori abusano della legge e vogliono costringere i cittadini a pagare oltre il biennio, ci sono i magistrati, ai quali possono ricorrere i contribuenti. È uno spostamento di responsabilità, che l'onorevole Sella vuol fare passare da sè ai percettori, ma io non lo posso ammettere.

Ma che cosa dirà l'onorevole Sella quando io gli proverò che tale violazione di legge, che il Ministero non volle permettere ai percettori, la ordinò egli stesso?

A me consta di ordini partiti dal Governo centrale per esazioni da farsi di arretrati d'imposte al di là di un biennio nella città di Messina. L'onorevole Sella non può ignorare che siffatti ordini furono dati. Avete sentito delle confessioni preziose sullo stato in cui si è trovata e ancora si trova l'amministrazione centrale delle imposte dirette. Dalle parole autorevolissime dell'onorevole ministro avete sentito come si è prodotto il cumulo degli arretrati. Ebbene, nei mesi scorsi partiva un ordine dell'amministrazione centrale onde si esigessero a Messina, in poche ore, tutti gli arretrati d'imposta. Però il terreno si era prima preparato. Si erano destituiti due percettori, e, ad onta che le leggi vigenti, in mancanza di percettori, diano diritto ed obbligo ai Consigli comunali di nominare esattori sotto la loro responsabilità, dopo l'analoga nomina deliberata dal Consiglio municipale di Messina, il Governo destinò due reggenti di percettoria, i quali non prestarono cauzione nè firmarono obbliganza, e cominciarono le riscossioni.

Per dar prova di zelo e di energia pensarono di versare nelle casse dell'erario anche i centesimi addizionali dei comuni e della provincia. Per la qual cosa la provincia di Messina è in credito di 70,000 lire, e forse avrà intavolato una lite contro il ministro delle finanze, come gestore responsabile, non potendo più quella deputazione provinciale sostenere i servizi della sua amministrazione.

Or mi permetta la Camera che brevemente esamini quali erano gli arretrati che si dovevano per le imposte dirette dalla città di Messina. Si facevano ascendere a sei milioni. Però si è scoperto che il demanio

non aveva versato nella tesoreria provinciale un milione che doveva pagare per tassa fondiaria sugli immobili demaniali. Quindi i sei diventarono cinque milioni.

Si osservi inoltre che la liquidazione degli arretrati sull'imposta di ricchezza mobile non si era fatta, e forse ancora non è incominciata o non è ultimata. Intanto vi è una grossa cifra di quote minime imposte o sopra gente che non esisteva o sopra gente miserabile, a cui era anche impossibile fare un pignoramento, perchè nulla aveva da potersi pignorare.

Vi erano imposte contro professionisti che non avevano professione; vi erano imposte sopra crediti ipotecari per evizione e molestia... (*Rumori a destra*)

Prego la Camera di concedermi ancora per un poco la benevola attenzione che mi ha accordata sinora, e specialmente in questa circostanza. Si tratta di una specie nuova di tassazione che si è fatta in Messina, e credo anche in altre provincie d'Italia. Io non ne ho parlato nella mia interpellanza; ma ora, trattandosi di fatti speciali, è bene che la Camera li conosca.

In alcuni contratti, in moltissimi anzi, i creditori prendono un'iscrizione per evizione e molestia: l'iscrizione rappresenta una garanzia. Intanto gli agenti delle imposte domandano gli stati delle iscrizioni ipotecarie; non esaminano donde derivi l'iscrizione, se rappresenti un credito, una rendita od una garanzia, ma indistintamente tassano come reddito qualunque iscrizione ipotecaria. Ora, in Messina è avvenuta su larga scala questa tassazione d'ufficio, non per crediti ipotecari, ma sulle iscrizioni ipotecarie che rappresentano semplici garanzie per evizione e molestia.

Ai 21 febbraio 1870 il signor Giovanni Di Giovanni vendeva al signor Pasquale Bonanno un fondo rustico per la somma di lire 59,738, e dava mandato al compratore di pagare lire 25 mila al signor Tommaso Mangano, e lire 5 mila al signor Salvatore De Salvo.

Il Bonanno era così surrogato nella iscrizione del Mangano e De Salvo e inoltre prendeva per evizione e molestia iscrizione per lire 59,738 contro il venditore Di Giovanni.

L'agente delle imposte tassò il Bonanno per tutte e tre le somme, lire 100,000.

La ditta commerciale Gaetano Loteta, debitrice verso Giacomo Loteta per lire 25,000, per sentenza della Corte d'appello condannata a pagare, previa però ipoteca da darsi alla stessa per causa di evizione e molestia, pagò mercè apoca in notaro Minasi, prese ipoteca; l'agente tassolla per lire 25,000.

Ora accennerò ad un'altra non meno strana tassazione ed ai redditi iscritti d'ufficio per una somma complessiva a carico di più creditori, ai quali non è dovuta che una rata della somma medesima.

Contratto in notaro Francesco Salvatore, 25 agosto 1860.

I fratelli Abatt si obbligavano a pagare ai signori Domenico Fileti, Luigi Parandello ed altri la somma

di lire 52,625 fruttifere al 6 per cento, a ciascuno la sua rata.

Sembrerà strano!

L'intero reddito venne attribuito a ciascuno dei creditori, e ciascuno fu tassato per l'intero reddito.

Sono questi fatti certissimi e non i soli che risultano da vari documenti; e poi c'è la gazzetta ufficiale di Messina che inserisce gli annunci giudiziari, la quale, come il giornale moderatissimo *Politica e commercio* e l'*Aquila latina*, egregio giornale di opposizione costituzionale, in seguito ai molti reclami, han dovuto sollevare la voce, denunziandoli alla pubblica opinione, e invocando invano provvedimenti e riparazioni dal Governo.

Vi ha di più: nella città di Messina, non solamente si sono violate le leggi di imposta di ricchezza mobile, ma benanco il Codice di procedura civile.

Prego l'onorevole Sella a prestarmi pochi minuti di attenzione, come pregherei l'onorevole guardasigilli, se fosse presente, per sentire qualche cosa poco edificante: alcuni ordini dei reggenti delle percettorie di Messina:

« Messina, 27 gennaio 1872.

« Al ricevere della presente, l'usciera Ciatto farà immediatamente la ricognizione degli oggetti pignorati alla contribuente morosa Romano Flavia, con atto 26 marzo 1872, redigendone apposito verbale.

« Siccome gli oggetti medesimi vennero dati in custodia a Paolo Alibrandi, il quale poi si rifiutò di consegnarli nel tempo destinato per la vendita, così l'usciera suddetto lo esonererà dal peso assunto, e trasporterà li ripetuti oggetti nel luogo destinato presso questo ufficio percettoriale.

« Redigendo il verbale in parola, egli dovrà oppignorare tutti quegli altri effetti che non fossero compresi nell'atto 26 marzo 1872, ben inteso che non siano eccezionati dal vigente Codice di procedura civile.

« Nelle summenzionate operazioni, che è tenuto ad eseguire sotto pena di misure di rigore in di lui odio, egli sarà assistito da forza pubblica.

« Il reggente la percettoria — Firmato: Manfroni. »

Gli articoli 159 e 160 del Codice di procedura civile non imperano forse per la città di Messina? L'articolo 594 dice: « L'usciera nomina un custode dei mobili pignorati il quale sottoscrive il processo verbale. Quando non sia possibile la nomina di un custode l'usciera provvede nel modo più conveniente per la conservazione degli oggetti pignorati. » L'articolo 600 del Codice di procedura civile dice: « Nella nomina del custode l'usciera deve preferire la persona che gli sia proposta dal debitore, purchè la riconosca idonea, ed essa presente all'atto assuma la custodia. In parità di condizioni deve preferire la persona che assuma la custodia senza trasportare i mobili dal luogo in cui furono pignorati. »

E l'articolo 602: « Quando occorra la surrogazione del custode, vi si provvede dal pretore, sentiti il creditore pignorante, il debitore e lo stesso custode. »

Ora un altro ordine percettoriale è così concepito:

« Messina, 28 giugno 1872.

« Al ricevere della presente l'usciera Zaccarella transporterà nel locale presso questo ufficio percettoriale gli oggetti pignorati a Pacino Giovanni contribuente moroso, i quali non poterono essere venduti per mancanza di oblatori.

« Incontrando opposizione per parte dello stesso contribuenze, si farà assistere dalla forza pubblica, pella quale già si sono fatti uffici alla locale questura.

« *Il reggente* — Firmato: Manfroni. »

Vedete come gli articoli che io ho citati sono testualmente, impudentemente violati:

« Messina... » (*Rumori*)

Se vogliono che lasci... (No! no! *a sinistra*)

« Messina, 28 giugno 1872.

« Al ricevere della presente l'usciera Cariddi Giuseppe procederà alla ricognizione degli oggetti pignorati al contribuente moroso Peuso Girolamo, ed ammesso il rifiuto del depositario di consegnarli, li farà trasportare nel locale a ciò destinato presso l'ufficio percettoriale, onde eseguire a suo tempo la vendita a termine di legge.

« *Il reggente* — Firmato: Manfroni. »

« Messina, 3 luglio 1872.

« L'usciera Ragno Giovanni eseguirà subito un altro atto di pignoramento contro Antonino Savoja, contribuente moroso, e trasporti in questo ufficio gli oggetti senza accettare alcun depositario, che la percettoria non può conoscere.

« *Il reggente* — Firmato: Manfroni. »

« Messina, 3 luglio 1872.

« L'usciera Cariddi Giuseppe ossia Nicola eseguirà oggi stesso i pignoramenti in odio di Puleo Silvestro fu Felice e di Sterio avvocato Giuseppe, trasportando immediatamente gli oggetti in questo ufficio percettoriale, senza accettare alcun depositario, che l'ufficio non può conoscere.

« *Il reggente* — Firmato: Manfroni. »

Mi dispiace che, quando vengono denunziate violazioni delle nostre leggi di procedura civile, per disgrazia, io non vegga al suo posto l'onorevole guardasigilli, al quale, o signori, specialmente spetta il provvedere perchè le leggi siano rispettate da tutti, e specialmente dagli impiegati del Governo che sono preposti alla loro esecuzione. (Benissimo! *a sinistra*)

Io ho un verbale di pignoramento originale in cui è detto che l'usciera non può accettare alcun custode, e deve trasportare all'ufficio della percettoria i mobili, per ordine superiore, nel fare il pignoramento in odio

della signora Fraimbault. Era già stato ordinato ed eseguito un primo pignoramento, il quale cautelava pel doppio il debito dell'erario, contestato giudiziariamente; per lusso o libidine di vessazione se ne ordina un secondo, e la signora Fraimbault presenta il banchiere Grilli, il quale si dichiara pronto a dare tutte le garanzie, eppure non si vuole accettare. Allora essa offre per depositario il signor De Pasquali, uno dei primi negozianti di Messina, ma l'usciera risponde: io ho quest'ordine, leggetelo; io non lo posso accettare, e consacra nel verbale queste parole:

« Non potendo accettare la persona offertamisi (mi si propone la persona del negoziante signor Antonino De Pasquale), talchè io usciera disposi *che non avrei potuto accettare qualsiasi persona, qualunque fosse la sua dovizia e la sua morale*, dappoichè, per ordine preciso del percettore reggente, per corrispondenza che esibii alla parte, mi venne imposto di trasportare nei magazzini dell'amministrazione gli effetti oppignorati. Il signor Fraimbault, che a tal punto si trovava presente, si oppose a che il medesimo trasporto si facesse, ed invocando le disposizioni dell'articolo 600 del Codice di procedura civile, per il quale è disposto che l'usciera a preferenza deve giovare della persona che offre per custodia il preteso debitore; ma tostochè io suddetto usciera ebbi le disposizioni come sopra, mi sono rifiutato d'accettare le offertemi persone. Quindi ho disposto il trasporto degli effetti pignorati, nonostante che le persone offerte per custodia avessero dichiarato che ne assumevano la custodia. Il signor Fraimbault ha protestato contro quest'atto che egli crede abusivo e si riserva di portare querela in linea penale. »

Signori, questo pignoramento, in data del 2 luglio 1872, era fatto per ordine del percettore reggente la percettoria Arcivescovado in Messina, signor Leopoldo Ghiaroni.

Per far conoscere alla Camera in quali termini questo verbale venne redatto, io gliel'ho riferito colle testuali parole dell'usciera.

L'usciera ebbe ordine dal reggente percettore di fare il pignoramento, di non accettare alcun custode, di trasportare gli effetti pignorati nell'ufficio dell'amministrazione.

In seguito a questi ordini draconiani, e per non rendersi strumento della violazione delle leggi, dieci uscieri comunali della città di Messina si contentarono togliere piuttosto il pane alle loro famiglie e presentarono le loro dimissioni. Ed è doloroso che l'esempio del rispetto alle leggi abbia dovuto venire al Governo e alle autorità giudiziarie di Messina dagli infimi suoi impiegati, dagli uscieri. Dieci uscieri, signori, si dimisero, anzichè ottemperare a questi ordini violatori del Codice di procedura civile, ed il *Governo li destituì!*

Vogliono sapere i nomi di questi uscieri? (*No! no!*)

Io spero che l'onorevole Sella non vorrà sorgere, come sorse un momento fa, e non avrà il coraggio di

profferire che egli è l'amico dei contribuenti, quando le contribuzioni si esigono in questo modo, quando il rispetto alle leggi deve venire dalla domanda di dimissione degli uscieri, i quali non vogliono sottostare ad eseguire ordini violatori delle leggi stesse. Io credo, o signori, che il ministro, sotto cui queste contribuzioni si esigono, non ha il diritto di dirsi l'amico dei contribuenti, e certamente egli non ha il diritto di dirsi il fedele esecutore delle leggi.

Ed è su questo terreno che noi abbiamo iniziata la nostra interpellanza; oggi non vi chiediamo riforme, ma esecuzione delle leggi vigenti.

Esigete le imposte in conformità della legge, reprimete le frodi dei contribuenti senza violare le leggi; riscuotete le imposte arretrate senza manomettere le leggi vigenti sulla riscossione e il Codice di procedura civile!

In Catania, signori, si leggeva affisso alle pubbliche cantonate quest'avviso il quale è firmato da un commissario di finanza:

« Il sottoscritto, qual commissario della ricevitoria generale destinato a carico di questo precettore di Catania per la riscossione delle imposte dirette, rende noto ai signori contribuenti, che sono in debito dell'imposta di ricchezza mobile e della fondiaria, di venire nel termine di cinque giorni a soddisfare il loro dare all'erario, prevenendoli che il sottoscritto ha ottenuto dal giudice di mandamento la facoltà di fare scassinare dagli uscieri addetti a questa percettoria le porte di abitazione dei contribuenti morosi che si trovano a villeggiare, facendo eseguire i pignoramenti onde riscuotere il loro debito.

« Catania, il 14 ottobre 1872.

« Il commissario di finanza. »

Dopo questo fatto, o signori, io prego la Camera di riflettere che non è questione, come pretende l'onorevole ministro di finanza, tra coloro che hanno o non hanno fiducia nel Ministero.

Questo appello ai rancori e alle passioni di partito io non credo che possa essere permesso, quando si porta alla Camera la denuncia di violazioni di legge come quella che ho avuto l'onore di segnalarvi. (Bravo! Bene! *a sinistra*) Quando si tratta di ciò, non vi ha luogo a confusione, e reputo superflua ogni ulteriore parola per spiegare il voto che io ed i miei onorevoli amici siamo risolti a presentarvi. (*Vivi segni di approvazione a sinistra*)

La risoluzione, ossia l'ordine del giorno che io presento al vostro giudizio, in nome anco dei miei onorevoli amici Nicotera, Englen e Tamaio, è il seguente:

« La Camera, invitando l'onorevole signor ministro delle finanze a richiamare alla osservanza delle leggi gli agenti finanziari, incaricati dell'accertamento e della riscossione delle imposte dei redditi di ricchezza

mobile, passa all'ordine del giorno. » (*Movimenti a destra*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Io avrei da rispondere a qualche appunto peculiare di inesattezza.

Per esempio, l'onorevole La Porta attribuiva a me l'aliquota dell'imposta.

Probabilmente egli ha scordato affatto che, quando il Ministero attuale venne al potere, l'aliquota era bensì a 8 80 per la parte del Governo, ma che per le provincie e i comuni eranvi i cinquanta centesimi addizionali, i quali la facevano ascendere a 12 80.

Dimodochè non ci fu in sostanza se non l'aumento del decimo, il quale portò ciò che era 12 80 a 13 20. La vera elevazione di aliquota, fatta dall'amministrazione attuale, è quella del debito pubblico che, incamerati i centesimi addizionali, si trovò tassato a 13 20, mentre prima lo era solo a 8 80.

È però avvenuto che la condotta finanziaria e politica del Ministero, bisogna pure che io il dica, fu accompagnata da tale aumento nel valore del capitale, che certo nessuno può rimpiangere questa elevazione di quota d'imposta.

Quanto all'osservazione fatta dall'onorevole La Porta intorno ai redditi dei quali io ho parlato come tanto inferiori al vero, gli dirò che i numeri da me letti sono desunti dai ruoli principali, fatti, non solo sulle dichiarazioni dei contribuenti, ma ora sulle dichiarazioni ed ora sulle proposte degli agenti, dopo decorsi quei trenta giorni di cui si è a lungo parlato nella discussione.

Osservo finalmente che la famosa circolare del 1870, rammentata già nella primavera decorsa dall'onorevole Mussi, è tale che io nulla ci trovo a ridire. (Benissimo! *a destra* — *Rumori a sinistra*)

Quando vi è la convinzione che il complesso dei redditi, di una data provincia, di una data agenzia è notevolmente inferiore al vero, se l'uomo che regge codesto ufficio fa il suo dovere, il risultato deve essere un aumento o una diminuzione.

Del resto questa è una circolare antica, è una circolare del 1870, dopo la quale ho cambiato un po' metro, visti i reclami avvenuti.

In quest'anno, signori, a che ho fatto appello? Io ho detto essere volontà del Parlamento che tutti pagassero e pagassero in ragione di ciò che dovevano; considerare esso come una frode il sottrarre qualche cosa che sia dovuta alle finanze, ma richiedere in pari tempo che i funzionari, nel fare le iscrizioni d'ufficio, si appoggino sempre o sull'esatta conoscenza o sulla ragionevole presunzione dei fatti. Imperocchè, tanto più autorevole sarà l'opera degli agenti delle imposte, quanto più sarà vicina al vero. Non ho mancato quindi di fare appello ai sentimenti di giustizia, verità ed onestà che i pubblici funzionari debbono avere.

Ma veniamo agli altri fatti relativi alle riscossioni.

Quanto al fatto di Catania, non ho aspettato adesso a deplorarlo. Domani ne saprò meglio i particolari. Ma, se ben ricordo, l'autore di quel mal avisato manifesto è stato punito immediatamente.

Quanto a Messina, mi duole che l'onorevole La Porta abbia qui portata quella questione. Per altro parliamone pure a viso aperto. Signori, io credo essere questo il secondo percettore che per fare il suo dovere a Messina ci rimette la vita. Ah! le parole che si pronunziano in questo recinto hanno un grave effetto, perchè tendono a far credere che il Parlamento faccia la parte di coloro che non vogliono pagare... (*Scoppio di violenti rumori e vivi reclami a sinistra*)

Voci a destra. Sì! sì!

Voci a sinistra. No! no!

MINISTRO PER LE FINANZE. (*Con forza*) È così, è così. È troppo vero, o signori. (*Continuano i rumori a sinistra; molti deputati a sinistra si alzano e protestano*)

Ripeto che è così. Questi reclami non mi fanno alcun effetto, quando i miei funzionari ci rimettono la vita. (Bravo! Bene! *a destra* — *Rumori a sinistra*)

PLUTINO. È un'infamia che commettono contro le popolazioni. Delle conseguenze ne siete voi responsabili. (*Continuano i reclami tumultuosi a sinistra — Rumori incessanti.*)

Voci. All'ordine!

PRESIDENTE. L'onorevole ministro non ha accennato nè ad un partito della Camera, nè ad un deputato.

LACAVALA. Si è rivolto verso di noi.

PRESIDENTE. Se avesse accennato ad un partito o ad un deputato, io avrei fatto il mio dovere.

MINISTRO PER LE FINANZE. Il tumulto che si è elevato mi fa credere che abbiate completamente frantese le mie parole. (*A sinistra.* No!)

PRESIDENTE. Lo lascio parlare. Se continuano queste interruzioni, è impossibile che il ministro possa spiegare la sua idea.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io ho detto e ripeto che quando una città si trova nelle condizioni, per la riscossione delle imposte, quali sono quelle in cui è Messina, quando avvengono degli omicidi contro coloro che adempiono il loro ufficio...

Voci a sinistra. Ma è il modo!

MINISTRO PER LE FINANZE. Bisogna badare bene alle parole, perchè possono facilmente indurre la credenza (*Con calore*) che qui si prendano le parti di coloro che resistono, anzichè di quelli che fanno il proprio dovere. (Bene! Bravo! *a destra* — *Rumori e vive proteste a sinistra*)

Ma lasciatemi spiegare.

PRESIDENTE. Se non interrompessero in quel modo, sarebbe più facile spiegarsi. Stieno calmi.

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi lascio spiegare. (*Rumori a sinistra*)

Molte voci a destra. Parli! parli!

MINISTRO PER LE FINANZE. Signori, Messina è in una

condizione dolorosissima per quel che riguarda la riscossione delle imposte: è forse la città in cui, malgrado queste pretese mie soverchie vessazioni, io non riesco a riscuotere. L'arretrato cresceva finora, e non si pagava neppure quello che è dovuto. Tali sono i fatti. (*Agitazione a sinistra*)

Per ciò che riguarda tutta la provincia c'è un miglioramento.

Nell'imposta fondiaria l'arretrato, che a fin di gennaio era di un milione e mezzo di lire, ora è di un milione; nella tassa fabbricati da un milione siamo saliti ad un milione e 500 mila lire; nella ricchezza mobile siamo rimasti alla medesima cifra di lire 2,800,000. Se invece consideriamo specialmente le condizioni della città di Messina, esse sono veramente deplorabili. Vi furono taluni i quali hanno creduto di far bene eccitando le popolazioni a rifiutare il pagamento delle imposte...

TAMAIO. Domando la parola per un fatto personale.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non è di lei che io parlo. Lo sa, onorevole Tamaio.

LACAVALA. Chi ha eccitato ha fatto male.

MINISTRO PER LE FINANZE. Sento con piacere che si dica così.

PRESIDENTE. Nell'interesse del paese non vi può essere che una voce unanime in quest'Aula contro tali esorbitanze.

MINISTRO PER LE FINANZE. Per me, Messina è oggi una parte del regno malata, per ciò che riguarda la riscossione delle imposte. Quindi badiamo bene a quel che andiamo dicendo. (*Rumori a sinistra*)

Ma non debbo forse segnalarle queste cose?

Voci a destra. Sì! sì!

MINISTRO PER LE FINANZE. Dunque io non capisco come le mie parole sollevino tante ire.

Essendo gli animi in tale condizione, può darsi che sia accaduto qualche atto illegale nel modo di esecuzione rispetto a questa Fraimbault citata, se non erro, dall'onorevole La Porta. Io ebbi anzi stamane questa relazione, e passerò gli atti al mio collega di grazia e giustizia affinchè vegga e faccia quel che va fatto, perchè non voglio difendere nessuna irregolarità. Ma se vi dovessi leggere quella relazione, dirvi le pressioni, le minaccie... non oso leggerla.

Molte voci. Legga! legga!

MINISTRO PER LE FINANZE. No, non leggo.

Darò dei risultati sommari. Se dovessi indicare quali sono i morosi, quale sia la parvità dei redditi dichiarati, quanti sono che non vogliono pagare, che resistono in tutti i modi, ne restereste scandalizzati come ne sono scandalizzato io.

Il fatto sta ed è che gli arretrati di quelle percettorie presentano la cifra di 2,445,000 lire, e per tutte e tre le imposte principali l'enorme cifra di 3,787,772 lire.

Signori, se volete nominare una Commissione d'inchiesta per la questione della riscossione delle imposte a Messina io non ne sarò malcontento.

PLUTINO. Per tutto il regno.

PRESIDENTE. Onorevole Plutino, non interrompa; ella non ha ora diritto di parlare.

PLUTINO. Per far conoscere le persecuzioni degli agenti fiscali che...

PRESIDENTE. Se vuol parlare, ne chieda facoltà e l'avrà al suo turno. Ora non ne ha il diritto.

MINISTRO PER LE FINANZE. Onorevole Plutino, ella crede che vi sia da parte mia animosità o qualche cosa di simile...

PLUTINO. Domando la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE... Ella è in un grandissimo errore.

PLUTINO. Dia degli schiarimenti.

PRESIDENTE. Onorevole Plutino, la invito nuovamente a fare silenzio, non atti d'insubordinazione. Parlerà al suo turno.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io sono mosso dal desiderio di fare l'utile dei cittadini di Messina; io domando che si calmino queste ire contro l'esazione delle imposte; io domando che ciascuno si persuada di fare il dover suo.

Con ciò non voglio se non stare nella legge. E a chi può venire in mente che io desideri di andare fuori della legge? Che può fare un Governo, un potere esecutivo quando va fuori della legge?

Per conseguenza, o signori, ho dovuto rilevare le parole dell'onorevole La Porta perchè potrebbero avere un effetto ancora più grave, potrebbero ancora peggiorare questa condizione di cose.

Desidero che rinasca la calma, desidero sieno persuasi i cittadini che debbono assolutamente fare il debito loro, che l'Italia lo richiede egualmente da tutti. Nè credo che le mie parole possano sollevare tanto gli animi.

Mi rincrerbe, lo confesso, che l'onorevole La Porta, il quale io credeva non ignorasse le condizioni peculiari in cui trovansi Messina, sia entrato in questi particolari.

Quando egli rappresentò l'amministrazione finanziaria, come quella che a Messina intende soltanto di navigare fuori della legge, ho pur dovuto fare le osservazioni che ho fatte.

Prego la Camera, e specialmente gli onorevoli deputati della provincia di Messina, a non prendere le mie parole in un significato diverso da quello che hanno.

Li ho pregati e li prego di fare opera di buoni cittadini recando la calma negli animi e dimostrando che la nazione deve richiedere assolutamente da ciascuno il debito suo. È in questo senso che ho parlato. (*Bravo!*)

PLUTINO. Chiedo di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Per un fatto personale deve parlare prima l'onorevole La Porta.

LA PORTA. Se le parole colle quali ha esordito l'ono-

revole ministro per le finanze contengono la menoma insinuazione, non dico a mio carico, nemmeno lo suppongo, ma a carico dei miei amici politici o di qualunque altro deputato, a nome della Camera io le respingo.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha spiegato il senso delle sue parole. Non ha profferito insinuazioni.

LA PORTA. L'onorevole ministro ha ricordato due agenti delle imposte che sono stati vittime d'un assassinio in Messina.

Deploro con lui questi fatti dolorosi; riconosco e desidero che gli autori dei medesimi sieno puniti, mi associo al Governo perchè contro essi abbia vigore il Codice penale.

Però spero che l'onorevole signor ministro per le finanze si unisca a me quando dico: se volete che tale stato di cose cessi in quella sventurata città, ordinate, signori, ai vostri agenti d'eseguire le leggi. Vi ho parlato non d'una, non di due, ma di molte illegalità; vi ho presentato documenti. Si può dire che io peggioro le condizioni di quella città, venendo alla Camera a denunciare le illegalità degli agenti, che per me sono la prima causa degli assassinii che debbono essere puniti? Signori, è qui coi voti della Camera, non col passaggio della ghigliottina nella città di Messina che si può fare rispettare la legge, che si può fare amare il Governo italiano, e le libere istituzioni. (*Bene! bene! a sinistra — Bisbiglio a destra*)

Io non posso accettare per la generosa città di Messina le parole profferite dall'onorevole ministro delle finanze. (*Rumori a destra*)

Messina non è stata mai seconda ad alcuna città italiana nei sacrifici di sangue e di pecunia per l'unità e per la libertà dell'Italia. Messina è stata vittima di sventure di ogni genere; il suo porto franco abolito in omaggio all'uguaglianza; i suoi commerci spostati mercè la concorrenza operata dalle nuove comunicazioni ferroviarie; i suoi agrumeti, che erano la principale ricchezza della città, sono distrutti; ed ancora attendesi che i tributi enormi pagatisi, e che si pagano ancora sugli agrumeti distrutti, vengano disgravati dal catasto fondiario. Vi è una rendita, ed importantissima, di meno pei contribuenti, ed una gravissima imposta, che non si dovrebbe più, ma che si fa pagare. E una parte di quel carico di arretrati di cui vi parlava l'onorevole ministro Sella. Ora le quote inesigibili di quel cumulo di arretrati per ricchezza mobile, che stanno nelle cifre, e che non sono veramente dovuti, si rimproverano a quella città.

E quand'anche, signori, ci fossero degli arretrati, e ci sono, ma, signor ministro, vi ricordate voi che le leggi fanno diritto agli agenti delle riscossioni di eseguire pignoramenti per un biennio di arretrati? La delegazione che voi avete fatta a due reggenti, ai due impiegati del Governo inviati là come reggenti delle percettorie, che ricevono i vostri ordini, che hanno ri-

cevuto istruzione di eseguire pignoramenti per tutti gli arretrati per oltre un biennio, per quattro, per cinque anni di arretrati, in poche ore; ma questo è conforme alle leggi? Sono agenti che usano di una facoltà, e che i cittadini devono tradurre avanti ai tribunali...

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi permette un'interruzione?

LA PORTA. Scusi, lo so; quando l'onorevole Sella seppe l'impressione dolorosa che faceva la illegale escussione degli arretrati in Messina, avvertito dall'onorevole mio amico il deputato Tamaio, sospese l'esecuzione...

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi permette?...

LA PORTA. Non posso.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ma permetta, una questione di fatto. (*Mormorio*)

PRESIDENTE. Parli dopo.

GUERZONI. Al fatto personale.

PRESIDENTE. Lo lascio continuare. È perfettamente nel fatto personale, perchè risponde a cose che lo riflettono personalmente.

Se ognuno vuole profferire il suo giudizio sull'andamento delle discussioni, è inutile che vi sia chi presiede all'assemblea. (Bravo! Bene! *al centro*)

LA PORTA. L'onorevole Sella ordinò una sospensione di queste esecuzioni; furono chiamati i contribuenti; si disse loro: portate anche un acconto e si sospendevano i pignoramenti contro le vostre mobilie.

Ebbene, non è un fatto isolato, molti contribuenti, tuttochè scarsi di mezzi ed in una stagione in cui i prodotti agrari non si raccolgono, portarono degli acconti agli agenti dell'imposta sperando di esimere il mobilio all'azione del pignoramento; ma si ingannarono; non fu un errore, non fu un fatto singolare, molti contribuenti che pagarono degli acconti con questa promessa, con questa speranza, il dimane videro l'usciera presentarsi alla loro porta, e fare il pignoramento.

Ma, o signori, quando il Governo si fa rappresentare in simile maniera, non ha diritto di rimproverare coloro i quali portano avanti alla Camera legislativa questi fatti, non ha diritto di dire: che si vogliono peggiorare le condizioni di quella città; il silenzio nostro sarebbe un delitto!

Se domani il sangue cittadino scorresse a Messina, potrebbe affermare l'onorevole Sella: che saremmo stati noi causa di una tanta sventura nazionale, sol perchè avremmo oggi denunciato alla rappresentanza nazionale i fatti ai quali quella sventura sarebbe esclusivamente imputabile? Noi crediamo di aver adempiuto al nostro dovere, facendo un supremo appello all'Assemblea legislativa, che ha obbligo e diritto di ricondurre il Governo all'osservanza delle leggi. (Benissimo! Bravissimo! *a sinistra*)

Signori, siamo dinanzi al paese, esso giudicherà delle nostre parole e dei nostri voti; io credo che la condotta mia e quella dei miei onorevoli amici, anche da

questo lato, trincerata sul terreno della legge, domandando l'esecuzione della legge per parte del Governo, io credo sia invulnerabile.

L'onorevole Sella poi ha voluto appassionare la Camera, ha voluto influire colle passioni politiche di parte, ha voluto rendere efficace il di lui appello alla ragione del numero, ispirando paura, dando al voto contro il ministro il significato di un voto contrario all'imposta, all'ubbidienza che i cittadini devono alle leggi.

Oh! l'onorevole Sella s'inganna a partito, poichè un voto il quale sanzionasse i fatti da me denunziati, il quale mostrasse una tolleranza per le violazioni della legge, simile voto uscito da questa Camera ed annunziato al paese non sarebbe profittevole al principio di autorità, non sarebbe profittevole alla finanza, nè al prestigio e all'avvenire del Governo costituzionale in Italia.

I conservatori, o signori, siamo noi. (*ilarità*) Noi, che domandiamo il rispetto e l'osservanza delle leggi, senza il quale l'anarchia o il dispotismo succedrebbe all'ordine e alla libertà; noi non vogliamo la tolleranza della violazione delle leggi; e crediamo essere in diritto di dichiarare: che coloro che l'approvano non possono essere amici dell'ordine pubblico, non possono essere amici delle libere istituzioni! (Bravo! Bene! *a sinistra*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Vediamo un poco queste pretese violazioni di legge sulle quali torna l'onorevole La Porta.

Ecco che cosa io ho detto.

Quanto agli esattori di Messina, nessuna autorizzazione, nessun ordine o raccomandazione si è data loro di valersi della procedura fiscale oltre il biennio. Agli esattori di Messina si è anzi raccomandato di far bene attenzione di non costringere i contribuenti col mezzo della procedura privilegiata dopo decorso il biennio, nè al Ministero è giunta notizia o lagnanza dalla quale si possa rilevare che quell'ordine non sia stato eseguito.

TAMAIO. Questi ordini sono stati trasmessi dopo. (*Rumori*)

MINISTRO PER LE FINANZE. È il capo del servizio che raccoglie tutti gli elementi che me li comunicò.

Voci a sinistra. La data! la data!

MINISTRO PER LE FINANZE. Questi sono cenni che mi sono stati dati stamattina.

Voci a sinistra. Ah! ah! (*Risa e rumori a sinistra*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Questi esattori furono mandati cinque, sei mesi fa quando cessarono gli altri esattori, da quanto mi riferiscono, intimoriti dalle minacce. Si mandarono allora esattori speciali e sono questi a cui fu raccomandato di guardar bene che il privilegio non eccedeva il biennio. Ecco la condizione delle cose.

Distinguiamo i fatti, o signori. Di quello che possa fare taluno all'infuori della legge io non intendo pren-

dere le difese, intendo anzi di punire chi esce dai limiti della legge.

Del resto sono queste le raccomandazioni che ha fatte il Ministero. Infatti, venendo a quell'infelice manifesto di Catania, di cui egli ha parlato, nel quale si diceva che volevasi andare a scassinare la porta dei contribuenti morosi, io gli osservo che questo manifesto fu pubblicato non da un commissario della finanza, ma da un commissario nominato dal ricevitore generale, che il manifesto fu ritirato nelle ventiquattro ore ed il commissario destituito.

Vede dunque l'onorevole La Porta che il Governo ha fatto tutto quello che poteva.

Se si vuol poi che il ministro delle finanze sia responsabile d'un'imprudenza, ed anche di un delitto commesso dall'infimo dei suoi agenti, allora capisco anch'io che non c'è modo alcuno di evitare, in ogni circostanza, un voto di biasimo. Allora entriamo in quel sistema per cui l'onorevole La Porta mi critica se si fanno gli aumenti; ma mi critica ancora perchè le dichiarazioni sono inferiori al vero.

L'onorevole La Porta diceva: noi vogliamo l'impero della legge. (*Con forza*) Per mia parte non accetto queste raccomandazioni; io non ho mai avuto altro proposito fuorchè di stare nella legge. Bisognerebbe che non conoscessi neppure la prima lettera dell'alfabeto finanziario per immaginare che la finanza si facesse fuori della legge.

Nessun mio atto, nessuno intendimento mio è fuori della legge e non ho quindi bisogno nè delle raccomandazioni dell'onorevole La Porta, nè degli inviti dei suoi amici politici.

Questo è un modo come un altro di manifestare il biasimo verso un Ministero. Io sento di non meritare il biasimo di avere mancato alla legge, poichè per parte nostra si è fatto tutto ciò che sapevamo per restare nella legge.

Può essere che qua e colà sia avvenuto qualche fatto riprovevole, ma noi l'abbiamo punito: se è avvenuto qualche caso che sia punibile e che noi non lo sappiamo, mi si avverta, e farò preghiera allora al mio collega il guardasigilli onde provveda.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. L'onorevole Tamaio ha facoltà di parlare per un fatto personale.

TAMAIO. Poche volte in vita mia mi sono trovato in una condizione così difficile. Dichiaro che debbo molta gratitudine all'onorevole Sella per le misure da lui prese a beneficio di Messina. Però disgraziatamente il ministro delle finanze ha prescelto un genio malefico (*Rumori a destra*) che non lo lascia tranquillo nè giorno nè notte.

Noi tutti dobbiamo fare in modo da togliere di mezzo tutte le sciagure che ci minaccia questa legge.

Credetemi, o signori, la maggior parte delle rovine

che al giorno d'oggi si sentono, si devono a questa funestissima legge. (*Bene! a sinistra*)

Voci a destra. Quale?

TAMAIO. Io mi sono trovato a Napoli per le elezioni; non c'erano grandi partiti pro e contro; vi era una reazione alla legge sulla ricchezza mobile, e, più che alla legge, all'uomo che al giorno d'oggi la rappresenta. Io particolarmente non ho parlato di Messina questa volta, non ho detto gli atroci abusi che là si commettevano.

Dopo le magnifiche cose che ha dette e dimostrate il mio amico La Porta, mi ripugna di dover entrare di nuovo in minuti particolari, ma ora siamo in un momento in cui anche questi possono produrre qualche impressione sull'animo di tutti gli astanti, e la prima colpa che io do all'onorevole Sella sapete quale è? Che mi mette nella necessità di dire molto male di lui, perchè egli era avvisato del contegno di quel genio del male che è il suo direttore generale.

(*Con calore*) Ora abbia la bontà di dirmi quante volte non sono venuto da lei con telegrammi e lettere da Messina perchè non se ne poteva più: mi dica se è vero o no che in un giorno che il suo direttore voleva che si riscuotessero 5 milioni e mezzo *ad horas* (peggio che i Prussiani a Parigi) (*Movimento di sorpresa*), ella mi disse: Tamaio, fate almeno che paghino qualche cosa.

Io veramente non sapeva quanto allora avessero pagato a conto i contribuenti. Ed egli: paghino 7 o 800 mila lire a conto di tanta somma; è una cosa tenuissima.

Io ho avuto immediatamente un telegramma che mi assicurava che avevano già pagato due milioni e mezzo! Ebbene, egli non lo sapeva, perchè non mi avrebbe proposte quelle condizioni. Allora il ministro, subito, generosamente, onestamente, lo dico con franchezza, ha dato l'ordine che a Messina si desse tempo per pagare. Ma fu obbedito? No, signori, non lo è stato. (*Sensazione*)

Ora, da questo s'immaginino quanto danno ne sia derivato all'amministrazione ed a me quasi che avessi mancato a quella fede, che mi riconoscono come deputato e come onest'uomo. (*Bravo! a sinistra*)

Ora vengo a parlare politicamente sull'affare di Messina.

Comincio col domandare all'onorevole ministro dell'interno se non sia vero che un prefetto, il quale ha coperto per molti anni quella carica, si sia più volte intromesso perchè non si riscuotesse questa tassa. Ma la parte liberale diceva: per amor di Dio non riscuotete, lasciate passare, poi vedremo, faremo!

La parte reazionaria poi, la quale faceva assegnamento sul malumore che avrebbe destato l'imposta sulla ricchezza mobile, che cosa ha fatto? Si è infiltrata nella Commissione e si studiò di esonerare se e

di farla pesare il più che si potesse sui poveri, dicendo: non dubitate, questa è un'imposta che non sarà mai riscossa, perchè speriamo che l'Italia si distruggerà, e allora verranno altri tempi, e non si pagherà più. (*Risa ironiche a sinistra*)

Queste sono le cause che hanno prodotti questi orribili fatti. Ed io me ne appello all'onorevole guardasigilli, e gli domando se non è vero che gli sono venuti infiniti rapporti sull'argomento della spinosa riscossione di codesta imposta.

Signori, io termino col dichiarare (questo non è un affare di campanile), che pochi paesi patriottici vi saranno in Italia come Messina; ma d'altro canto nessun paese è stato, come Messina, manomesso in tutti i suoi diritti, in tutte le sue affezioni. Giammai si è guardato ai suoi interessi dai funzionari pubblici che colà furono mandati. Questa è la verità.

Io finisco chiedendo scusa alla Camera, se ho parlato con un po' d'eccitamento; io ho parlato sotto l'impressione delle parole dell'onorevole ministro, e non per i lamenti che si sono fatti sentire, perchè di questi ne ha già parlato l'onorevole La Porta. (*Bravo! a sinistra*)

PRESIDENTE. L'onorevole Plutino ha domandato la parola per un fatto personale. Indichi quale è questo fatto personale.

PLUTINO. Il signor ministro ha parlato anche di me...

PRESIDENTE. Il signor ministro non ha parlato di lei. Il deputato Tamaio aveva diritto di parlare per un fatto personale, ed anche perchè è deputato di Messina. Quanto a lei, indichi il fatto personale.

PLUTINO. Io credo alle buone intenzioni dell'onorevole ministro delle finanze, ma lo prego di credere che anche noi abbiamo retti intendimenti. Noi nel nostro paese non facciamo che gli apostoli del bene, noi non cessiamo di pregare quegli abitanti che stiano tranquilli; ma creda, il signor ministro, che i suoi agenti fiscali sono agenti provocatori (*Benissimo! a sinistra*), tendono a distruggere l'Italia coi soprusi che esercitano non solo nella ricchezza mobile, ma anche negli altri rami del pubblico servizio e l'onorevole ministro deve saperlo.

Egli ha provveduto relativamente alle lagnanze fatte dal deputato Bonfadini, ha provveduto per quelle fatte dal deputato Spaventa; ai reclami che facciamo noi egli non vuole dar retta, e questo è il male, perchè se egli ci credesse, come crede tutti gli altri, procurerebbe che i suoi agenti facessero il loro dovere.

Io quindi lo invito a provvedere in modo che questi nel loro operato osservino la giustizia, eseguiscano le leggi con prudenza, con moderazione; perchè a questo modo io lo assicuro che l'esazione delle imposte si farà fino all'ultimo centesimo.

Noi resistiamo alle prepotenze! Sapete che cosa ha detto, quand'io lo lasciai bruscamente, perchè mi provocava, uno dei vostri agenti, signor ministro delle fi-

nanze? Se Plutino ricorre, Sella mi darà una promozione. (*Viva ilarità a sinistra*) Questo è il sistema che seguono i vostri agenti.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io non dubito che l'onorevole Plutino dirà anche il nome di chi mi fa un torto così grave.

PLUTINO. È un certo...

PRESIDENTE. Onorevole Plutino faccia silenzio. Ella si è valso del diritto di parlare, e non vuole ora che se ne valgano gli altri. Continui onorevole ministro.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non dubito nè punto, nè poco delle intenzione degli onorevoli.. (*Il deputato Plutino parla dal suo banco*)

PRESIDENTE. Onorevole Plutino, io sarò costretto a sospendere la seduta se ella continua a parlare senza averne diritto.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non ho mai dubitato delle intenzioni degli onorevoli Plutino e Tamaio. Tutti conosciamo la loro benemeranza patria. Del resto l'onorevole Plutino sa benissimo che, per esempio, nella sua provincia la riscossione è inoltrata, che gli arretrati sono diminuiti.

Io so come fa l'onorevole Plutino. Egli predica il dovere, come fanno molti i quali siedono su codesti banchi. Per citare il più fido Acate, in anzianità di servizi, dell'onorevole Rattazzi, l'onorevole Mellana, dirò che egli quando si trattava dell'anticipazione dell'imposta fece al Ministero in Parlamento una guerra spietata, ma poi se ne andò a Casale per far sì che si eseguisse la legge.

Voci al centro ed a sinistra. E tutti facciamo così!

MINISTRO PER LE FINANZE. No, o signori, non tutti. (*Rumori a sinistra*)

Può essere che si siano commesse indegnità, che si siano commessi errori ed anche qualche fallo se volete, ma vorrei che vedeste un momentino la cosa fino in fondo, perocchè vi sono anche coloro che resistono all'imposta e che si valgono molto volentieri di qualunque occasione per non pagarla.

L'onorevole Tamaio accennò che c'era un formidabile arretrato, e che si ordinava di venire alle esecuzioni, poichè era pur necessario togliere questo arretrato. Ebbene, si domandavano proroghe, si chiedeva di pagare delle rate. Io acconsentii molto volentieri, perchè la legge di riscossione ne porge facoltà entro certi limiti per ciò che riguarda gli arretrati. Ma io chiedeva pure, e spieghiamoci chiaro, che si pagasse un acconto.

L'esperienza mi ha insegnato che vi sono cattivi pagatori, i quali si giovano di qualunque sotterfugio. Quando viene il momento di pagare, essi chiedono una proroga. Se poi c'è o un cambiamento di ministro, o di direttore generale, o di capo di divisione, chiedono una novella proroga, e intanto non si paga. Se ne vedono di tutti i colori in questo genere.

Io diceva dunque: vorrei pure che tutti avessero

fatto l'opera dell'amico mio personale Tamaio. Mi sia lecito rendergli giustizia. Egli ha più volte e scritto e telegrafato che il dovere era di pagare, di soddisfare i propri obblighi verso la patria.

Voci a sinistra. Ma tutti!

MINISTRO PER LE FINANZE. Tutti... No, signori! Io parlo dell'onorevole Tamaio (*Ilarità*), che l'ha fatto per Messina.

Io diceva: se è seria l'intenzione di pagare, lo dimostrino col pagare un bell'acconto, ed allora mi disporrò ad accettare... (*Conversazioni generali animate*), e così le cose si combineranno.

Io adesso non sono al corrente di tutti i particolari di esecuzione.

Temo però che l'onorevole Tamaio sia molto troppo prevenuto contro il mio amico Giacomelli, perchè mi immagino che è di lui che egli parlava. Io credo che egli è assolutamente a torto prevenuto contro di lui.

Imperocchè, ciò che ha fatto Giacomelli per la riscossione delle imposte è tale un servizio al paese che davvero, o signori, io non meriterei più di comparirvi avanti se l'abbandonassi e permettessi che gli si movessero accuse senza giustificarlo.

Credo, lo ripeto, che qui vi sia un po' di prevenzione.

Per conseguenza, signori, fa mestieri che da tutte queste dichiarazioni sia ben constatato avere il Parlamento fermamente deliberato che le riscossioni si debbano fare e che ognuno ha l'obbligo di pagare ciò che deve. Quando questo convincimento sarà penetrato bene nell'animo di tutti, credetelo, signori, molte delle difficoltà che in oggi si incontrano, andranno via cessando.

Voci. Ai voti! ai voti!

Altre voci. A domani!

PRESIDENTE. Ci sono ancora molti oratori iscritti. (*Rumori a sinistra*)

Voci a sinistra. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. È domandata la chiusura. Debbo chiedere se è appoggiata.

(È appoggiata.)

MAUROGONATO, relatore. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Contro la chiusura ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MAUROGONATO, relatore. Spero che si permetterà al relatore di fare qualche osservazione... (*Interruzioni a sinistra*)

Si vuol chiudere la discussione sull'interpellanza o sul capitolo? (*Rumori generali*)

PRESIDENTE. Anzitutto facciamo silenzio, altrimenti sospenderò la seduta; è impossibile andare innanzi se tutti parlano.

Continui, onorevole relatore.

MAUROGONATO, relatore. Domando se si chiude la discussione sul capitolo o sull'interpellanza dell'ono-

revole La Porta. Sono due cose talmente in rapporto tra loro, talmente associate insieme, che mi pare impossibile si voglia terminare la discussione senza sentire almeno qualche oratore dell'altra parte, perchè finora non si sono sentiti che oratori di una parte sola.

Voci. A domani! a domani! (*Nuove interruzioni e agitazione*)

PRESIDENTE. Ripeto che io sospenderò la seduta se continuano questi clamori. Deggio avvertire innanzitutto che l'onorevole La Porta ha presentato una risoluzione.

A tenore del regolamento, la Camera deve fissare il giorno nel quale sarà discussa. (*Movimenti a sinistra*)

Se s'intende che la deliberazione ha da prendersi contemporaneamente al capitolo, allora non si può ammettere la chiusura, perchè il relatore ed altri oratori hanno ancora da parlare sul medesimo. Se poi si vuole considerare la risoluzione isolatamente, cioè come corollario dell'interpellanza, allora la Camera deve determinare il giorno in cui la si deve discutere. (*Segni di assenso a destra, mormorio a sinistra*)

BRESCIA MORRA. Io non comprendo come in una discussione su cui sono ancora iscritti tanti oratori, e sulla quale si deve venire ad una votazione se debba chiudersi o no, si venga adesso all'ultim'ora a dire che, essendo essa un'interpellanza, bisogna che la Camera fissi un giorno per discuterla, mentre io ricordo perfettamente, e l'onorevole presidente deve ricordarlo come me, che si disse che questa non sarebbe stata una interpellanza, ma una discussione in occasione di questo capitolo, nella quale avrebbero potuto prender parte tutti gli oratori che avessero voluto parlare. E così veramente si è fatto, perchè quando io vedo iscritti dodici oratori, e sento che si domanda la chiusura, e si parla pro e contro di essa, credo bene che il signor presidente non possa più considerare questa discussione come una interpellanza, e farle subire la sorte che il regolamento stabilisce per le interpellanze. Quindi, poichè si era stabilito così, e così veramente si è fatto sia colla iscrizione degli oratori, sia colla domanda di chiusura, io prego il signor presidente o di mettere a partito la chiusura, o di lasciare aperta la discussione.

CADOLINI. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

BRESCIA MORRA. Se era solamente una interpellanza, non era il caso di far iscrizioni contro nè in favore, nè di lasciar parlare altri fuorchè l'interpellante.

PRESIDENTE. Ma è appunto quello che credo anch'io.

Io ho già dichiarato che, se questa risoluzione si considera come presentata sul capitolo, non si potrebbe chiudere la discussione, senza che il relatore ed altri oratori iscritti avessero la facoltà di parlare.

CADOLINI. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

Il regolamento...

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta ora al deputato Minghetti.

MINGHETTI. Gliela cedo.

CADOLINI. Il regolamento vuole che, quando è stata fatta un'interpellanza e si è annunciata una risoluzione che s'intende di sottoporre alla Camera, questa fissi il giorno in cui la questione deve risolversi. Qui è stata presentata una risoluzione: volete fissare la tornata di domani per discuterla? Sia pure; ma la discussione (io lo dico a coloro che hanno domandata la chiusura) non si può dire nemmeno incominciata. Io dunque propengo che sia stabilito il giorno di domani per discutere su questa risoluzione.

ASPRONI. Io ho domandato la parola quando aveva...
(*Forte! forte!*)

PRESIDENTE. Alzi la voce, onorevole Asproni.

ASPRONI. Non ho i polmoni dell'onorevole Massari.
(*Ilarità*)

Io ho domandata la parola quando aveva compreso che si voleva identificare questa questione con quella del capitolo.

Io convengo che la lettera del regolamento è nel senso indicato dall'onorevole nostro presidente. È vero che non ha ragione il regolamento, perchè è una cosa inconcepibile che per un ordine del giorno emanato dopo una lunga discussione si fissi un'altra tornata per discuterlo.

Nulladimeno se volete adempiere questa formalità, io dico che dovete portare a domani questa discussione nell'interesse del Governo e dell'ordine pubblico.

PRESIDENTE. Dunque domani si continuerà la discussione su questa questione.

Ora avverto la Camera che essendomi stato partecipato che il Comitato privato ha presa la deliberazione di convocarsi domani alle 11, io non potrei, in considerazione dei lavori urgenti che sono avanti alla Camera, non mantenere che la seduta pubblica cominci al tocco; perciò prego gli onorevoli deputati ad essere assidui tanto all'uno quanto all'altra.

La seduta è levata alle ore 6 50.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del bilancio di prima previsione dell'entrata pel 1873;

2° Discussione del bilancio di prima previsione pel 1873, del Ministero dell'interno;

3° Svolgimento delle proposte di legge: del depu-

tato Macchi ed altri per modificare l'articolo 299 del Codice di procedura penale; del deputato Arrigossi ed altri pel passaggio di alcuni comuni della provincia di Padova a quella di Vicenza; del deputato Cerroti per la reintegrazione nei gradi militari di coloro che li perdettero per causa politica; del deputato Righi relativamente ai termini in cui proporre le rievocazioni delle sentenze dei conciliatori e delle Corti di appello; del deputato Catucci per disposizioni relative all'esecuzione delle sentenze dei conciliatori; del deputato Mazzoleni per disposizioni relative alla celebrazione dei matrimoni; di una risoluzione del deputato Sineo per provvedere ad una maggiore pubblicità delle discussioni della Camera; e di una proposta del deputato Asproni per la ricostituzione della provincia di Nuoro.

Discussione dei progetti di legge:

4° Ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra;

5° Circoscrizione militare territoriale del regno;

6° Applicazione delle multe per inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette;

7° Proposte della Commissione di inchiesta sopra la tassa di macinazione dei cereali;

8° Abolizione della tassa *di palatico* nella provincia di Mantova;

9° Convenzione fra il Ministero delle finanze e il Banco di Sicilia;

10. Spesa per la formazione e verificaione del catasto sui fabbricati;

11. Cestruzione di un tronco di ferrovia fra la linea aretina e la centrale toscana;

12. Modificazione alla legge postale;

13. Riordinamento dell'amministrazione centrale dello Stato, e riforma della legge comunale e provinciale;

14. Collocazione di un cordone sottomarino fra Brindisi e l'Egitto;

15. Convenzione colla contessa Guidi per l'estrazione del sale da acque da essa possedute nel territorio di Volterra;

16. Affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane e siciliane;

17. Spesa per la costruzione di un arsenale marittimo a Taranto;

18. Discussione delle modificazioni da introdursi nel regolamento della Camera.

19. Spesa per l'esecuzione delle opere necessarie all'isolamento dei palmenti destinati alla macinazione esclusiva del granturco e della segala;

20. Disposizioni relative alla pesca.